

FASCICOLO N. 143

1963-64  
GENNAIO - MARZO 1963

RIVISTA  
DELL'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVIII - 1963



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
ROMA



## SOMMARIO

### PARTE UFFICIALE

Preghiere per il Santo Padre . . . . .	pag. 1
In risposta alla lettera dell'11 nov. 1962 del nostro P. Rev.mo . . . . .	» 2
Lettere Postulatorie . . . . .	» 3
Informazioni . . . . .	» 3
Per lo studio della "Instructio" RELIGIOSORUM INSTITUTIO . . . . .	» 6

### PARTE FORMATIVA

Suggerimenti di P. Sandrini Bernardino sulla vita religiosa . . . . .	» 7
--	-----

### PAGINA MARIANA

L'invocazione della Mater Orphanorum nella Inno- logia medioevale . . . . .	» 13
--	------

### PARTE STORICA

S. Maiolo di Pavia sede dell'Archivio di Stato .	» 19
Due poeti della raccolta "Atti di S. Girolamo Em." . . . . .	» 23
Nota manzoniana . . . . .	» 33

### ICONOGRAFIA GERONIMIANA

S. Girolamo Em., medaglione di marmo in S. An- tonio di Lugano, di G. A. Petrini . . . . .	» 37
---	------

RECENSIONI . . . . .	» 39
----------------------	------

INCREMENTO DELL'ORDINE . . . . .	» 46
----------------------------------	------

NECROLOGIO: P. Alfredo Pusino . . . . .	» 47
---	------

CRONACA . . . . .	» 53
-------------------	------





Petrini Gius. Ant. - S. Girolamo Emiliani,  
medaglione in marmo nella mensa dell'altare maggiore  
di S. Antonio di Lugano (foto Vicari, Lugano).

GENNAIO - MARZO 1963



FASCICOLO 143 - VOL. XXXVIII

# Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

## Pregchiere per il S. Padre

SEGRETERIA DI STATO  
DI S. SANTITÀ'

N. 94566

Roma, 5 dicembre 1962

Rev.mo Padre,

ho il piacere di significarLe che la devota lettera della Paternità Vostra Rev.ma ha suscitato nell'animo di Sua Santità sensi di confortevole gradimento.

L'Augusto Pontefice Le esprime volentieri la Sua riconoscenza per le fervide e generali preghiere che, con premurosa delicatezza filiale, la Paternità Vostra e tutto l'Istituto dei Padri Somaschi hanno elevato al Signore per la Sua guarigione.

Con l'auspicio di ogni grazia divina e della materna assistenza della Vergine Immacolata, il Vicario di Cristo, a conferma della Sua consueta benevolenza, invia alla Paternità Vostra, ai Religiosi e alle Opere dell'Ordine Somasco, ampia e propiziatrice, l'Apostolica Benedizione.

Profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di religioso ossequio di Vostra Paternità Rev.ma dev.mo nel Signore

+ Angelo Dell'Acqua  
Sostituto

Al Rev.mo P. Saba De Rocco  
Preposito Generale Somaschi - Roma



In risposta alla lettera  
dell'11 nov. 1962 del nostro P. Rev.mo  
(cfr. n. precedente pagg. 155-156)

PONTIFICIA COMMISSIO  
PRO AMERICA LATINA  
Praeses

6364/CAL

Roma, 23 Novembre 1962

Reverendissimo Padre,

Da comunicazioni della Paternità Vostra Reverendissima ho appreso con viva soddisfazione i più recenti sviluppi delle attività della Congregazione Somasca, la quale negli ultimi mesi è stata in grado di aprire due nuove fondazioni negli Stati Uniti d'America e in Brasile.

Ne sia ringraziato il Signore.

Mi compiaccio in particolare dell'opera che i Padri nello spirito del loro Fondatore stanno per intraprendere nell'arcidiocesi di Rio de Janeiro. Voglio augurarmi che questo segni l'inizio di una maggiore espansione di apostolato nei Paesi latino-americani, verso i quali oggi si dirigono i più intensi sforzi di molte Congregazioni religiose.

Prego poi la Paternità Vostra di accogliere i miei voti per lo studentato inter-provinciale di filosofia e teologia in costruzione a Magenta, affinché fioriscano e si moltiplichino nel pio istituto buone e fervorose vocazioni.

Nell'invocare su di Lei e la Congregazione da Lei tanto degnamente presieduta l'abbondanza dei divini favori, con sensi di religioso ossequio mi confermo della Paternità Vostra Rev.ma dev.mo nel Signore

*C. Card. Confalonieri*  
*Presidente*

## Lettere postulatorie

Il Rev.mo Padre Generale, a nome dell'Ordine, ha presentato le seguenti Lettere Postulatorie, da inoltrarsi al Santo Padre per la introduzione

a) della Causa Apostolica del Servo di Dio P. ENRICO REBUSCHINI, dell'Ordine dei Ministri degli Infermi;

b) della Causa di Beatificazione del Ven. Servo di Dio Charbel MAKHLOUF, sacerdote monaco professore dell'Ordine Libanese di S. Antonio dei Maroniti.

## Informazioni

### NOTAZIONI E PRECISAZIONI GIURIDICHE RIGUARDANTI GLI ENTI ECCLESIASTICI E DI CULTO

Richiamiamo l'attenzione di tutti i nostri Superiori e di quanti nostri Padri hanno impegni amministrativi per i nostri Enti ecclesiastici e di culto, sulle seguenti notizie: la prima è recentissima e viene riportata con larga documentazione; e l'altra è solo richiamata perché già in prassi.

I° - PARERE FAVOREVOLE DEL CONSIGLIO DI STATO CIRCA L'ACQUISTO D'IMMOBILI DA PARTE DI ENTI ECCLESIASTICI E DI CULTO (v. Rivista dell'Ordine, fasc. 141, pag. 119-120).

L'Avv. Giulio Merlini, Consulente legale della S. Congregazione dei Religiosi ha così illustrato detto parere favorevole.

« Come è noto, a seguito di qualche recente parere espresso dalla 1.a Sez. del Consiglio di Stato, il Ministero dell'Interno, con Circolare n. 3233/6/182/1 del 10 maggio 1962, aveva impartito istruzioni agli Organi periferici ed ai Notai nel senso che gli Istituti religiosi non avrebbero potuto più procedere all'acquisto di immobili senza avere prima ottenuto la prescritta autorizzazione governativa.

Questa nuova direttiva, che veniva a modificare la prassi fin qui seguita da oltre un trentennio, risultava estremamente pregiudizievole, non solo per gli acquisti ormai già stipulati e non ancora autorizzati, ma altresì per tutti i casi, assai frequenti, per i quali non sia possibile ottenere l'autorizzazione preventiva, stante il lungo tempo all'uopo occorrente.



Inoltre il principio stabilito dalla predetta Circolare avrebbe potuto addirittura dare, prima o poi, adito a dubbi circa la validità di tutti gli acquisti finora stipulati ed autorizzati *ex post*; e costituiva comunque un pericoloso precedente, in quanto, ponendo gli Istituti Religiosi sul medesimo piano degli Enti pubblici soggetti a tutela o vigilanza da parte della Autorità civile, veniva a vulnerare il principio generale sancito dall'art. 30 del Concordato, per il quale la gestione ordinaria e straordinaria dei beni degli Istituti religiosi deve svolgersi sotto la vigilanza della competente Autorità Ecclesiastica, escluso ogni intervento dello Stato.

Per queste gravi considerazioni appunto fu da me presentato, per incarico del Comitato Italiano dei Superiori Maggiori, un esposto al Ministero, chiedendo che l'intera questione venisse nuovamente sottoposta all'esame del Consiglio di Stato.

Tale esposto fu trasmesso dal Ministero, con parere pienamente favorevole, al Consiglio di Stato, che, dopo aver riesaminato tutta la complessa situazione ha ora emesso un amplissimo e approfondito parere (n. 1787/62 - Sez. I.a - Commissione speciale del 5 novembre 1962), con il quale, riconoscendosi che gli Istituti Religiosi non sono soggetti, da parte della Autorità civile a tutela o a vigilanza ma solo ad un controllo sugli acquisti, (il quale ha lo scopo di salvaguardare, non già l'interesse degli Istituti Religiosi bensì quelli dello Stato, onde evitare un eccessivo cumulo di beni sottratti alla normale circolazione) si perviene alla logica conclusione che la anzidetta autorizzazione governativa non costituisce una necessaria integrazione della capacità giuridica degli Istituti Religiosi e non è quindi necessaria per la validità degli atti di acquisto, ma costituisce solo una condizione perchè tali atti possano avere effetto; onde la mancanza della autorizzazione *preventiva* non comporta alcuna *nullità* degli atti di acquisto, ma solo la loro *inefficacia* fino a che l'autorizzazione non sia concessa. Quindi — come testualmente rileva il Consiglio di Stato — « non appare giuridicamente rilevante che l'autorizzazione sia chiesta ed ottenuta *prima* o *dopo* la stipulazione, o non si può nemmeno dire che l'autorizzazione successiva sia una autorizzazione in sanatoria, cioè intesa a sanare una pregressa illegittimità ».

Il Consiglio di Stato ha altresì chiarito che, non sussistendo alcun divieto giuridico di chiedere l'autorizzazione dopo la stipulazione del contratto, non sussiste neppure alcuna responsabilità per i Notai che stipulino atti di acquisto sotto condizione dell'autorizzazione governativa, ed ha prospettato al Ministero l'opportunità che sieno in tal senso modificate le istruzioni già impartite dai Notai con la Circolare sopra richiamata.

Le gravi preoccupazioni, che ho sopra accennato, sono quindi superate.

Occorre però avvertire che il Consiglio di Stato, pur riconoscendo la piena validità degli atti di acquisto stipulati prima di aver ottenuto la relativa autorizzazione, consiglia tuttavia di

non adottare tale soluzione come regola costante per evitare di porre l'Amministrazione innanzi a fatti compiuti e suggerisce quindi di fare ricorso ad essa solo quando non sia possibile procurarsi l'autorizzazione preventiva, stipulando — ad esempio — con il venditore un compromesso subordinato alla concessione della autorizzazione.

Quando ciò non sia possibile, bisognerebbe almeno — sempre secondo l'anzidetto parere del Consiglio di Stato — presentare, prima della stipulazione dell'atto, la domanda di autorizzazione con riserva di integrare la documentazione, e fare quindi menzione della domanda nel successivo contratto, *nel quale dovrà comunque dichiararsi espressamente che lo acquisto è subordinato all'intervento della autorizzazione*, come d'altronde era già prassi consueta ».

## II. - CESSAZIONE DELLA CLAUSOLA DI VENDITA DI BENI LEGATI ALLA CHIESA ENTRO TRE ANNI E INVESTIMENTO DELLA EVENTUALE VENDITA DEI MEDESIMI.

E' risaputo che fino a qualche tempo fa, nell'espletamento delle pratiche per la accettazione di immobili donati alle Chiese (Enti di culto), veniva richiamato sul Decreto ministeriale di autorizzazione ad accettare le medesime, l'impegno di vendere detti beni entro tre anni.

Tale impegno oggi non urge più. Se questo è bene da una parte, dall'altra però è sempre ricorrente la possibilità fondata che la tassa detta della « manomorta » abbia ad avere un rinvio ed inasprimento fiscale.

Inoltre l'investimento in rendita pubblica non è positivamente obbligatorio.

Il ricavato della vendita eventuale dei beni della Chiesa può essere investito, *a beneplacito dell'Autorità Ecclesiastica*. Naturalmente, se questo dovesse effettuarsi in beni stabili, occorre il decreto autorizzante delle Autorità civili, come detto sopra al numero 1.

Tale nuova prassi modifica molto la precedente per cui i nostri Religiosi e Superiori, prima di procedere a vendite, acquisti, permuta ecc. tengano presente detta prassi e ricordino che oltre le prescritte autorizzazioni da parte dei Superiori dell'Ordine, ci sono anche quelle delle Autorità religiose (Ordinario del luogo) e, nei casi specificamente riferiti sopra, anche quelle dell'Autorità civile (Prefettura e Ministero degli Interni).



## Per lo studio della «Instructio» RELIGIOSORUM INSTITUTIO

Nel 1962 sono stati tenuti tre convegni di studio: il 3-4 febbraio a Casale Monferrato (V. Rivista dell'Ordine, n. 139 genn.-marzo 1962, pag. 64), il 30 aprile - 1. maggio successivi, a Pescia, e a Roma nella nostra Curia generalizia, il 13-14 novembre.

Scopo di queste giornate, riuscite sempre altamente proficue, fu lo studio di un importante documento della S. Congregazione dei Religiosi, la « Instructio Religiosorum institutio » del 2. febbraio 1961.

Al convegno di Pescia fu invitato il Rev.mo D. Giuseppe Leonardi, Rettore del collegio Vincenzo Pallotti a Rocca Priora, il quale tenne due dense conferenze il 30 aprile. Erano presenti, col Padre Generale, e col Preposito provinciale romano P. Cataldo Papagno, rappresentanti dei probandati di Pescia, Cherasco, Corbetta e Martina Franca.

Al raduno del 13-14 novembre, a carattere più ristretto, ma notevolmente più importante dei precedenti, parteciparono, oltre ai Superiori dei probandati, anche quelli del noviziato di Somasca e degli studentati di filosofia e di teologia.

A documentare gli studi e gli interventi, sono stati stampati ad uso di manoscritto tre fascicoli di complessive 260 pagine.

### Suggerimenti di P. Sandrini Bernardino Preposito Generale sulla vita religiosa

Continuiamo quanto abbiamo cominciato ad esporre circa la dottrina spirituale di P. Sandrini B. nel numero precedente di questa Rivista. Veramente non si dovrebbe parlare di una « dottrina spirituale » tutta sua: egli non fu un teorico; data anche la forma della sua vita continuamente immersa, anzi implicata in una quantità di affari e di responsabilità, non ebbe tempo di stendere un trattato di dottrine. Egli esprimeva ciò che la sua anima possedeva a mano a mano che se ne presentavano le occasioni. E, siccome le occasioni erano quelle di « ordinaria amministrazione », anche i suoi suggerimenti spirituali erano tra i più limpidi e semplici, e quindi chiari e confacenti alle circostanze.

Due principalmente furono i mezzi di cui si nutrì la sua spiritualità: la meditazione e la lettura dei testi sacri e delle opere dei SS. Padri. La meditazione lo metteva in grado di parlare agli altri senza il tono della improvvisazione, infondendo nei suoi suggerimenti la dote della convinzione che si traduceva in persuasione. La lettura dei testi lo poneva in grado di suffragare il suo dettato con il principio dell'autorità, in modo che dietro la sua voce apparisse il consiglio di uno più autorevole di lui.

Bisogna anche tenere presente che la maggior parte dei suoi suggerimenti sono dati a persone che non richiedevano profondità scientifica di dottrina: erano i suoi confratelli, soprattutto i novizi e i chierici, o i fratelli coadiutori, o i fanciulli degli orfanotrofi, ai quali egli intendeva, e ne aveva fatto un'abitudine, parlare più come padre, che non come maestro, più come catechista, che non come teologo. Eppure chi sa ben leggere le sue espressioni, vi scorge latente e fondamentale quella dottrina teologica che aveva appreso negli studi superiori compiuti negli Atenei romani, che non sempre egli riesce a celare, e che in altri campi lo fece destinare dall'autorità ecclesiastica a tentare il ravvedimento del Passaglia, o a ricondurre all'obbedienza della Chiesa un alto prelato, come infatti riuscì, o a convincere dei loro errori Ecclesiastici fuorviati: e qui entrava in campo, oltre la dottrina, anche la sua carità.

Una delle insidie che molto frequentemente frustrano il valore della vita religiosa è la mancanza di retta intenzione, ossia il credere di esaurire il proprio compito lavorando e affaticandosi, non accettando poi le delusioni umane.



P. Sandrini molte volte ebbe a confortare i suoi religiosi caduti in preda allo scoraggiamento che proveniva da quella falsa impostazione di tattica spirituale. Se altre volte la voce del superiore, di fronte per es. ad evidenti mancanze, fu forte, energica e riprensiva, dinanzi a questi casi fu sempre umanamente comprensiva ed incoraggiante.

Ecco con quanta pazienza e carità scrive ad un fratello coadiutore (20 - 2 - 1877): « Ho ricevuto la vostra nella quale mi aprite con piena confidenza il cuore e mi chiedete consiglio intorno al modo di contenervi in avvenire. Bravo fr. Pietro! facendo sempre così coi vostri Superiori siete sicuro di ricevere grazie e benedizioni dal Signore.

Ora tocca a me a versare un po' di balsamo sulle vostre ferite. Ebbene! vi dirò candidamente che i vostri lamenti mi han fatto un po' di meraviglia, ma nel medesimo tempo mi hanno messo di buon umore. Come? ho detto tra me, sta a vedere che Pietro, il quale è così diligente, così faticatore, vorrebbe sempre lavorare da mattina a sera, e invece di far tutto per la sola gloria di Dio, cerca invece di contentare gli uomini, e di ricevere le loro lodi. Possibile che sia così malaccorto, da esporsi al pericolo di dire un giorno come quei pescatori del Vangelo: abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso neppure la coda di un pesce?

Caro amico, lo so che noi siamo deboli, e che per acquistare bene abbiamo bisogno di un po' di conforto; ma questo noi dobbiamo aspettarlo non dagli uomini, ma da Dio. Venite a me, disse G. C., o voi tutti che lavorate e portate grossi pesi sulle spalle, e io, non gli uomini, io solo vi conforterò, ego reficiam vos. Quando dunque siete sudato e stanco, quando pare a voi di aver fatto il vostro dovere, e gli uomini invece di dirvi: bravo Pietro, siamo contenti; vi dicono invece che siete un poltrone, correte ai piedi di G. Cristo, ringraziatelo e dategli: ora che patisco qualche cosa per amor vostro spero di meritarmi il nome di vostro servo. Sono servo inutile, è vero, anzi un servo cattivo, ma che desidera di piacervi, di far qualche cosa per amor vostro e di diventar buono; consolatemi voi secondo le vostre promesse; ricordatevi di quelle dolci parole: venite tutti da me, e io vi conforterò ».

Semplicità, pazienza, dolcezza e carità informano queste letterine; e io credo che i destinatari che ricevevano queste confidenze da parte del loro Superiore generale, dovessero rimanere molto edificati nel constatare come egli era così capace di farsi tutto a tutti, quasi spogliandosi dell'autorità per farsi amico e eguale.

Anche con i chierici e i novizi, recenti acquisti della Congreg., P. Sandrini si comportava nello stesso modo. Il ch. Pacifici (che fu poi Prep. Gen. e Arciv. di Spoleto) stava compiendo gli studi teologici in Francia, ma sentiva la nostalgia dell'Italia,

tanto da « perdere la serenità dello spirito ». Una e due sue richieste per essere rimandato in patria ebbero esito negativo; la sua tristezza si incupì maggiormente, tanto che il superiore locale dovette darne avviso al Prep. Gen. Questi allora non ricorse alle minacciose arti del comando, medicina inefficace in questo caso e curativa come una pallottola esplodente; ma a « un suggerimento spirituale »; non impose l'obbedienza, ma la persuase con le seguenti dolci insinuazioni, dando anche speranza al chierico che in seguito il suo desiderio sarebbe stato esaudito:

« Carissimo figliolo in G. C. — La schiettezza con cui mi avete aperto il cuore l'ultima volta che ho visitato codesta casa, mi ha riempito il cuore di consolazione, e vedendo come vi eravate rallegrato alla croce che vi tocca portare, ne ho rese infinite grazie al Signore. Ora sento con dispiacere che la tentazione vi torna più che mai violenta a molestare. Sentite, mio caro, il rimedio ce lo suggerisce la Divina Scrittura: Tristatur quis, dice S. Giacomo, oret. Quando siete nell'amarrezza, pensate al Divin Salvatore che agonizza nell'orto, che nell'agonia prolunga la sua preghiera, e che dopo aver detto tre volte, transeat, conchiude tre volte: fiat... E' vero che tocca a noi Superiori pensare al rimedio radicale che riguarda le località, le condizioni e i climi; ma noi non possiamo fare miracoli; e nondimeno quasi ardisco assicurarvi che non passerà un anno e i vostri desideri (sebbene abbiano un po' troppo dell'umano) saranno esauditi. Addio, caro Pacifici, vi auguro che siate tale anche nel cuore, che così sarete beato et possidebis terram... ».

Scoraggiamento, sfiducia, apprensione, delusioni sono passioni che facilmente possono entrare nell'animo anche di un religioso provetto e metterlo a disagio; tanto più nell'animo dei giovani, ancora inesperti sia di fronte alla vita, sia nell'esercizio delle virtù religiose. Quando poi tutto sembra proprio congiurare contro...!

I tempi in cui P. Sandrini fu chiamato dalla Provvidenza, per fortuna dell'Ordine somasco, ad esercitare il suo alto ufficio di Prep. Gen., lo abbiamo già detto, furono calamitosi, caratterizzati dalla soppressione generale degli Ordini religiosi; molti individui per varie cause andarono dispersi in varie parti, o dovettero portarsi ad esercitare il loro ministero fuori delle case dell'Ordine, delle quali nessuna *ufficialmente* rimase in mano alla Congregazione. P. Sandrini esortava continuamente alla fiducia in Dio; sono infiniti i suoi richiami alla Div. Provvidenza. Era un ritornello che si ripeteva in ogni sua lettera, su qualunque argomento scrivesse, tanto che la costante sua insistenza su questo richiamo può farcelo scambiare come un locus communis del suo epostolario; ma non lo è. E' invece il risultato della sua vivissima Fede, da lui esercitata in un modo, possiamo dire eroico, e che dava al suo aspetto fisico e morale una tranquillità celestiale.



Il credere alla Divina Provvidenza è una virtù che non si comanda, ma si suggerisce; vi si è addotti colla prova di motivi soprannaturali e anche umani; di questi motivi sono sostanziate i « suggerimenti spirituali » di P. Sandrini a questo proposito. Eccone un esempio.

Due chierici somaschi, polacchi, non potevano dimorare, sempre per effetto della soppressione e per motivi particolari che non mi dilungo ad esporre, né in Polonia né in Italia, quindi stavano in Francia, seminascosti in un collegio di Gesuiti... sotto mentite spoglie. Certo che per quei giovani la situazione era dolorosa e anche preoccupante; certamente non sufficientemente informati, data la loro posizione, degli avvenimenti del giorno, si figuravano un avvenire peggiore di quello che sarebbe potuto essere in realtà. Donde la loro preoccupazione di formarsi una... posizione sicura: domandarono perciò di essere fatti preti. Occorreva prima naturalmente la professione solenne, che essi non potevano emettere per il fatto che dimoravano fuori della Congregazione (il caso sarà poi risolto dalle Congr. romane che concessero la facoltà di professare solennemente e poi di essere ordinati). P. Sandrini capiva e compativa il loro triste stato; medicò più volte le loro angosce, li esortò pazientemente alla perseveranza, adducendo loro anche quei motivi umani, che potevano essere loro comunicati. Ecco come saggio di « suggerimento spirituale » la seguente lettera di P. Sandrini ai due chierici (2 - 2 - 1878):

« Carissimi figlioli in G. C.,

Voi due mi avete scritto tempo fa una lettera pregandomi che vi ottenessi la facoltà di celebrare la S. Messa, alla qual lettera io risposi non essere possibile finché non avrete la professione solenne, e vi trascriveva qualche tratto delle decisioni emanate dalla S. Congreg. a tale proposito. Altra lettera non ho ricevuta fuorché questa in cui fate una nuova istanza che tende allo stesso fine.

I motivi che mi adducete sono: 1° il consiglio che vi hanno dato alcune persone assennate; 2° la paura di morir di fame. Prima di giudicare questi vostri due motivi, premetto che per farvi conoscere la mia buona disposizione a vostro favore, dietro mio incarico, il P. Parone nostro Proc. Gen. farà a Roma le necessarie pratiche alfine di ottenervi quanto desiderate. Ma questo non mi dispensa dall'esaminare le vostre ragioni, e comincio dal 1°.

Col dovuto rispetto verso le persone che vi hanno consigliato, vi prego di adottare questa massima, che i primi vostri consiglieri sono i vostri superiori, o quelli che fanno le loro veci, perché ve li ha assegnati la Provvidenza, e sono i meno soggetti a sbagliare anche per la semplice ragione che ne sa più un matto in casa sua, che dieci savi in casa degli altri.

Quanto alla 2°, la risposta perentoria l'avete nel cap. VI di S. Matteo dal vers. 25 sino alla fine in cui conchiude: nolite solleciti esse in cristinum. Leggete tutto il tratto e vi sentirete venire le fiamme alla faccia per avere scritto tra le altre cose anche queste: nel caso che arrivasse una totale soppressione che cosa faremo? dove andremo? di che cosa vivremo? se non siamo niente?. Ah, modicae fidei, quare dubitatis? Forse il diavolo vi dirà, che va bene sí a confidare nella Provvidenza, ma che non bisogna tentarla, e che però pensate di mettervi al sicuro. Anzi mi pare che già ve l'ha dato questo parere il diavolo, giacché mi scrivete: E' giusto che la Congregazione voglia assicurarsi, ma anche noi vogliamo essere sicuri in questi tempi sí pericolosi », sicché in conclusione quando voi giungeste ad essere preti, vi credete di essere entrati in un porto di sicurezza. Poveri ciechi! Se invece di confidare in Dio, confidate nelle vostre industrie, mi state freschi! Ma via! cari figlioli, voglio farvi toccare con mano che il vostro diffidare è senza ragione.

Voi dite « se arrivasse una totale soppressione ». Ma non è forse già arrivata? Che cosa volete di più? quanto al civile siamo tutti completamente soppressi, e invece di morire di fame, la Congregazione nostra sta meglio di prima.

Dopo la soppressione ho potuto aprire due case (una in Savoia e una in Milano) dove si mantengono più di 22 individui, spese enormi che prima non si potevano fare; e voi avete paura di morire di fame! Noi dunque non solo dobbiamo sperare che la Provvidenza penserà a mantenerci, ma dobbiamo di più ringraziarla perché ci ha già pensato; anzi sono pochi giorni e questa buona Madre ci ha mandato da mantenerne altrettanti. E ancora ci hanno da essere tra i nostri di quelli che han paura di morire di fame? Ah, modicae fidei, lasciatemi ripetere, quare dubitastis? Che importa che non vi siano più case? quando il cielo ci somministra i mezzi, si piglia una casa in affitto, e fosse anche un albergo, eccolo convertito in casa religiosa. Non fanno forse così a Roma i Barnabiti, i Serviti e altri religiosi? Ma il diavolo vi dice « ma i governi non ci vogliono, ci perseguitano, ci danno la caccia ». Modicae fidei, che importa questo? avete mai esaminato le carte geografiche? Non avete veduto quanto sia largo il mondo? Ebbene! si vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam. Insomma, miei cari, le pratiche a Roma per voi si fanno, ma dato che riescano a vuoto, confidiamo in Dio, e vi do io per certo parola che la terra non ci mancherà sotto i piedi, né così presto moriremo di fame ».

Era tanta la fiducia di P. Sandrini nella Divina Provvidenza, che lo spingeva fino quasi a rifiutare gli « argomenti umani », anche più legittimi e giustificabili: « Godo che i nostri di Spello, scrive il 10 - 3 - 1878 a P. Savaré, abbiano qualche relazione col S. Padre e con quelli della sua famiglia; ma sarà meglio



che la nostra fiducia la riponiamo *tutta intera* nelle mani della Provvidenza perché *cor Regis in manu Domini* ».

Le norme evangeliche furono il fondamento della spiritualità di P. Sandrini; dal testo evangelico, prima che da ogni altro libro, traeva i suoi suggerimenti: capire e aderire a Gesù Crocifisso. Scriveva a P. Marconi, maestro dei novizi a Chambery (16 - 2 - 1878): « Date ai novizi il latte della pietà, e intanto che la cera è molle stampatevi l'immagine del Divino Maestro; guidateli spesso al Calvario, cioè alla meditazione di Gesù Crocifisso; ripetete ad ognuno di loro: *inspice et fac sicut exemplar quod tibi in monte monstratum est*. Sono molte le lezioni che vi si possono imparare, ma soprattutto vorrei che vi apprendessero l'amore al patire e la santa Umiltà, perché la croce è la via e scala del Paradiso, e l'Umiltà è quella che ottiene le grazie per arrivarvi: *humilibus dat gratiam* ».

T. M.

L'invocazione "Mater Orphanorum",  
nella innologia medioevale  
(continua dal num. prec.)

11 *Il principe e il vescovo acclamati Pater orphanorum*

In tutti questi testi liturgici e sacramentali abbiamo osservato che sempre, e quasi sempre esplicitamente, si ha l'invocazione per gli orfani e le vedove, unite. Questa insistenza non deve meravigliarci, se pensiamo alla grande opera svolta dalla Chiesa fin dai primi tempi, e in modo speciale nei secoli del M. E., nel venir incontro alle necessità di queste categorie di persone sia ispirando la legislazione civile, e dettando quella canonica, sia erigendo opere in loro soccorso; ma di questo faremo cenno alla fine del presente studio. Per ora ci basti ricordare un fatto che fu proprio della nostra civiltà europea: la consacrazione dell'imperatore romano, e gli attributi e i compiti che la Chiesa a lui attribuì nell'atmosfera di cavalleria, di feudalesimo e di crociate.

Nelle funzioni paraliturgiche della consacrazione dell'imperatore si recitano varie preghiere, fra cui queste: « *Ordo ad benedicendum regem (ensem accipiat): Sanctam Dei ecclesiam eiusque fideles propugnans atque protegas... viduas et pupillos clement adiuves ac defendas* ». E nella *benedictio ensis*: « *Exaudi quaesumus Domine preces nostras, et hunc ensem quo hic famulus tuus se circumcingi desiderat maiestatis tuae dextera benedicere dignare, quatenus defensio atque protectio sit ecclesiarum, viduarum, orphanorum, omniumque servientium contra saevitiam paganorum* » (21).

Evidentemente deriva dall'uso e dalle formule liturgiche l'allocuzione che leggiamo nella « Vita Conradi Salici » scritta dal Prete Wippone (P.L. vol. 142) « *Cum Deus a te multa requirat, hoc potissimum desiderat, ut facias iudicium et iustitiam ac pacem patriae, quae semper respicit ad te; ut sis defensor ecclesiarum et clericorum, tutor viduarum et orphanorum; cum his et aliis bonis firmabitur tronus tuus hic et in perpetuum* ».

Troviamo sempre questa successione in ogni testimonianza letteraria, sia epigrafica, sia di poemetti, sia biografica, cioè l'asserzione della competenza e dell'obbligatorietà del principe in favore delle chiese, chierici e monaci, vedove e orfani, ecc. Questo ordine non può tradire una semplice formalità senza sapore di novità, e quantunque si sia tentati di annoverare le



espressioni encomiastiche che veniamo riscontrando nei testi letterari variamente intonati agli elogia, all'inespressività del topos letterario; non possiamo questo trattamento usarlo circa i testi liturgici e giuridici.

Nella stessa Vita di Corrado Salico, citata, leggiamo un caso pratico di amministrazione della giustizia da parte dell'imperatore, e il racconto vale anche per il commento che l'autore vi appone e che serve per la nostra dimostrazione (P.L. vol. 142, col. 1229): « in ipsa processione regis tres venerunt ante illum, cum singulis quaerimoniis: unus erat colonus ecclesiae Moguntiensis, alter pupillus fuit et quaedam vidua »; amministrata la giustizia il loro favore, proprio all'uscita dalla chiesa nella quale il re era stato incoronato, lo storico così prosegue: « Ita rex in talibus causis, pro quibus maxime regia auctoritas interpellari solet, hoc est pro ecclesiarum, viduarum, orphanorumque defensione, ad reliqua regimina sibi ea die viam preparavit ».

A me sembra di vedere una diretta relazione e interferenza fra i formulari delle preghiere surriferite, e il concetto che si aveva nel M.E. della figura e dei compiti dell'imperatore, e degli altri principi e feudatari che esercitavano la giustizia in suo nome.

Una messe abbondantissima di testimonianze ci dimostra che nella stessa maniera che si celebravano litanicamente gli attributi misericordiosi di Dio, si celebravano poi quelli dei Santi, e poi quelli dei Principi. Questi derivando la loro autorità da Dio, e facendo propria, almeno nel concetto dei popoli, la dantesca concezione del: diligite iustitiam qui iudicatis terram, erano considerati i naturali difensori degli oppressi, gli avvocati dei poveri, i padri degli orfani, i protettori delle vedove; e secondo questo tenore si esprimono i testi medioevali, soprattutto nordici « pater orphanorum, defensor viduarum; viduarum et orphanorum defensio ecc. » (22) e simili. Sembra proprio di trovarsi di fronte ad un formulario di cancelleria, tanta è la insistenza della ripetizione; in realtà è la dichiarazione del riconoscimento della santità riscontrata nel Principe santo e nei suoi congiunti, in quanto egli aveva realizzato nelle sue opere il titulus che a lui, come a principe, si conveniva, cioè di essere eminentemente pater orphanorum (23).

Oltre che ai principi, questo titulus era riconosciuto ai vescovi, anzi era in attestato della loro santità e fecondità di ministero (24).

Insistiamo nella nostra ricerca e nel nostro esame su questi due punti: a) l'acclamazione al principe e al vescovo; ossia alle due maggiori autorità che disponevano della vita dei cittadini e ne regolavano le sorti e le relazioni, come a « patres orphanorum » (o altre espressioni analoghe); b) l'andamento litánico di queste acclamazioni o celebrazioni. Quantunque siano molti gli aspetti sotto cui è celebrata la beneficenza cristiana, in questi testi, risulta evidente il posto quasi precipuo che si

aveva verso gli orfani e le vedove; tanto è vero che alcune volte la celebrazione si riduce quasi unicamente a questo titulus, come se questo compendiasse in sé tutti gli altri aspetti della beneficenza principesca. Così leggiamo per es. di Dagoberto di Francia: « Hic Dagobertus tria regna in monarchiam suscepit, qui et ipse fuit *nutricius orphanorum* et benignissimus in Francos » (25); e di Walterius comes Mantensis è detto esplicitamente « *tutor orphanorum* » (26).

Abbiamo detto sopra del tono litanico nelle preghiere liturgiche, dove troviamo il richiamo alle necessitates pauperum. E' lo stesso tono litanico che troviamo ugualmente nelle celebrazioni dei principi e dei Santi; anche qualche volta così lunghe da farci supporre che lo storico e l'agiografo abbiano attinto a un inno o un coro, ossia ad una formula già prescritta. Caso evidente è quello che si ha nella celebrazione di S. Riccardo (27). E' una lista interminabile; e l'agiografo avrebbe voluto dire ancora di più, perciò chiude con la frase compendiarìa: *enituit omnium bonorum titulis*. Poco dopo (28) riprendendo il panegirico, si indugia ancora una volta nella celebrazione litanica del suo eroe: « *Defensor patriae robustissimus, solatorque viduarum sanctissimus...* praecellens pater exulis et egenis, incomparabilisque *solator orphani et pupilli*, largum pauperibus cibum ministrabat ». In queste ultime parole si discende dal generale elogio verboso alla considerazione di un fatto pratico di una assistenza attiva e particolare esercitata dal santo in favore degli orfani a cui somministrava il vitto quotidiano; come è detto ancora poco dopo (29) « *Orphanos pupillosque et exules, ut pater filios, levius sustentabat viduasque et profugos suavius reformebat* » (30).

Potrei citare una moltitudine di altre testimonianze raccolte nelle mie schede; ma una, tralasciando per ora le altre, voglio notare, perché ha un tono particolare nell'enunciazione, che manifesta di non essere stata mutuata da un formulario preconstituito; cioè la testimonianza in favore di S. Brunone vescovo (31): « *Clericorum et monachorum, sanctimonialium quoque, nec non viduarum et pupillorum pater erat, atque inter divites et pauperes ita medius, ut pauperes illum quasi patrem acciperent, divites vero quasi superiorem sibi divitem timerent* ».

E' facile osservare che in questi elogi noi troviamo titoli; orphanorum pater, tutor, defensor, protectio, ecc. che poi leggeremo nell'innografia attribuiti alla Madonna (32). Ed è per questo che io mi sono dilungato in questa lunga citazione di testi, per poter giungere a provare che quei titoli riferiti alla Madonna, e in ciò è espresso e compendiato il concetto di Mater orphanorum, hanno prima di tutto bisogno di una interpretazione e accezione in ordine alla orphanitas materiale.

P. Marco Tentorio c.r.s.

(continua)



(21) P.L. vol. 138, col. 1116 e 1121. Riporto ancora il canone di S. Abbone ab. Floriacense, che è tratto dal Concilio parigino VI: «Iustitia regis esto, neminem iniuste per potentiam opprimere, sine acceptio- ne personarum inter virum et proximum suum iudicare, advenis et pupillis et viduis defensorem esse... ecclesias defendere, pauperes eleemo- sinis alere». (P.L. vol. 139, col. 447: collectio canonum S. Abbonis abb.).

(22) Raccolgo solo alcuni esempi, più significativi e quelli nei quali più manifestamente si rivela l'andamento litanico. La Chronica Boemo- rum Cosmae Pragensis, cap. XXIII, canta l'elogio di Boleslao così: «Erat iste princeps, secundus Boleslaus, vir christianissimus, fide catholicus, pater orphanorum, defensor viduarum, gementium consolator, clericorum et peregrinorum pius susceptor... Huis fuit germana soror nomine Mlada, virgo Deo devota, sacris litteris erudita... pauperibus et orphanis fauctrix larga...; pater S. Adalberthi, in operibus eius erat legum cognitio, pauperum refectio, merentium consolatio, peregrinorum receptio, viduarum defensio — Qui sarebbe bene che ci richiamassimo all'insegnamento catechistico medioevale circa l'enunciazione delle opere di Misericordia: eccole enunciate da Alanus de Insulis (Summa de arte praedicatoria, cap. XVIII: de misericordia; Migne P.L. vol. 210): maxime autem studendum est in operibus misericordiae, ut cibetur esuriens, reficiatur sitiens, vestiatur nudus, suscipiatur peregrinos, consoletur pupillus, visitetur aegrotus»; e rimando ancora quello che lo stesso Alano dice al cap. XLI; ad oratores seu advocatos.

(23) Lo accenneremo ancora in seguito, ma possiamo già subito anticiparne la notizia: cioè che il titulus passerà spontaneamente e legittimamente dall'attribuzione all'imperatore a quella ai duchi e vassalli che esercitano la giustizia in nome di lui. Nella Cronaca di Lando fo seniore (lib. II cap. XXVI) si ha questo elogio del regime di Milano sotto i duchi: quando governavano i Duchi, la città era retta con sapienza e virtù. Essi risiedevano nei palazzi vicino alla chiesa di S. Protaso; facevano sì che nulla mancasse alla città ecc. *praesidium erant orphanis, auditorium tribulatis viduis subsidium, parvulis nutrimentum, lex erant iniustis perfidis, timorque latronibus*. Ricaviamo che il *nutrimentum parvulorum* significa l'assistenza alla orfanità abbandonata, raccolta nei monasteri o negli ospedali da essi dipendenti, o esercitata come opera di misericordia per la santificazione delle feste; nel primo caso è da intendersi quanto ci dice Rabano Mauro, presentando il suo commento all'evang. di S. Matteo all'arciv. Astolfo (epist. V. in: M.G.H.): «Horum ergo lectioni intentus, quantum mihi pro innumeris monasticae servitutis retinaculis licuit, et pro nutrimento parvulorum, quod non parvam nobis ingerit molestiam (che ci tiene molto occupati), et lectionis facit iniuriam»; nel secondo caso è da intendersi il suggerimento di Alcuino all'ab. Radone: «curam habeas maxime pauperum, viduarum et orphanorum diebus festis». E in questo senso dovrà essere inteso, a suo tempo, il titulus alla Madonna; *nutrix orphanorum, pupillorum, parvulorum*.

Il titulus di pater pupillorum era espresamente dovuto al Principe vescovo di Trento, e gli rimase come attributo anche nelle età più recenti (cfr. epigramma di P. Damiano Cossali crs. in lode di Mons. Carlo Em. Madruzzo, 1658 «Pater pupillorum, viduarum patronus, pauperum praesidium» Trento, bibl. civ. t. VII madruzziana, n. 2918).

(24) Di Cosmas episcopus Pragensis (ibi, lib. III, c. V) sono celebrate le virtù: umile, semplice, paziente, misericordioso, facile a perdonare ai pentiti; — quindi prosegue: «viduarum auditor, orphanorum non tardus adiutor, infirmantium sedulus visitator». Di Bertuino vescovo Maloniense si legge: «pauperes alebat, nudos tegebat, infirmos et hos qui in carcere erant sedulo visitabat. Pater erat orphanorum et iudex viduarum. Nella passio Leodegarii episc. Augustodunensis: «Quae fuit

tunc vidua vel orfanitas vel omnis in commune paupertas, quae de eius largitate consolationem non habuisset?». Non erano semplici espressioni encomiastiche, se consideriamo che non solo competeva ai vescovi già sin dai tempi del Concilio Cartaginese (sotto Crisostomo africano. t. II) il prendersi cura degli orfani; ma le cronache e le vite ci informano di vere opere assistenziali create dai vescovi (ma non solamente da loro) in favore specifico degli orfani, o anche in favore di loro. La storia è molto lunga, e molto interessante, andando dalla xenodochium o orphanotrophium romano della schola cantorum fino, a Leone IX, a Innocenzo III, e comprendendo un gran numero di vescovi di ogni parte del mondo cattolico. Eccone un esempio che si legge nella Vita S. Maurilii episc. Andegavensis (Migne P. L. vol. 88 col. 575): «Villam quandam Geriacum nomine ad alimenta captivorum, viduarum, pupillarum... vir beatus ex rebus ecclesiae comparaverat».

(25) Migne P.L. vol. 27, col. 127, 5.

(26) ib. 119, 20.

(27) Migne P.L. vol. 140, col. 725: «Erat namque melliflua dulcedo fortium — fortitudo debilium — defensor orphanorum — solator miserorum — baculus orborum — sator ecclesiarum — lux sincera caecorum — apex clericorum — salus egentium — culmen generum — decus praesulum — salus viduarum — cacumen sacerdotum — amator foederum — cultor virtutum — maxima spes omnium — pietas moestorum — memorabile pignus amicitiarum — palma desperantium — tutela presbiterorum — sedes legum — rector populorum — pater pauperum — forma proborum — arma militum — iudicium accusantium et accusatorum — libra questionum — mitigator rixarum — pater exulum — receptor profugorum — distributor bonorum — dulcis amor vernularum — exemplum cuctorum — poena furum — detrimentum latronum — emendator confessorum — opus pietatum — murus regionum — lumen cuctorum — specimen sanctitatum — dulce caput consulum — auxiliator regum — protector omnium populorum.

L'uso liturgico delle litanie in onore di qualche santo particolare si estese, a quanto pare, dall'Italia, secondo una testimonianza della Cronaca del monastero della Novalesa, alle altre regioni dell'Impero. Nel Chronicon Novaliciense (lib. VI, cap. 38) si legge: «cantantur antiphonae de praedicto confessore Medardo bene compositae per abbatiam novaliciensis atque per nulla alia monasteria cantari videntur maxime infra regum Italiae». Un esempio di queste litanie prolisse, in cui si leggono tutti i titoli immaginabili e possibili attribuibili alla santità, si vedono nelle Litanie in onore di Enrico III imper. che echeggiano l'andamento delle Litanie dei Santi. Si veda anche il Tetralogus panegyricus Henrici III imper. a Wippone presbitero conscriptus, in Migne P.L. vol. 142, col. 1250 seg.

(28) Migne P.L. vol. 140, col. 730.

(29) Migne P.L. vol. 140, col. 733.

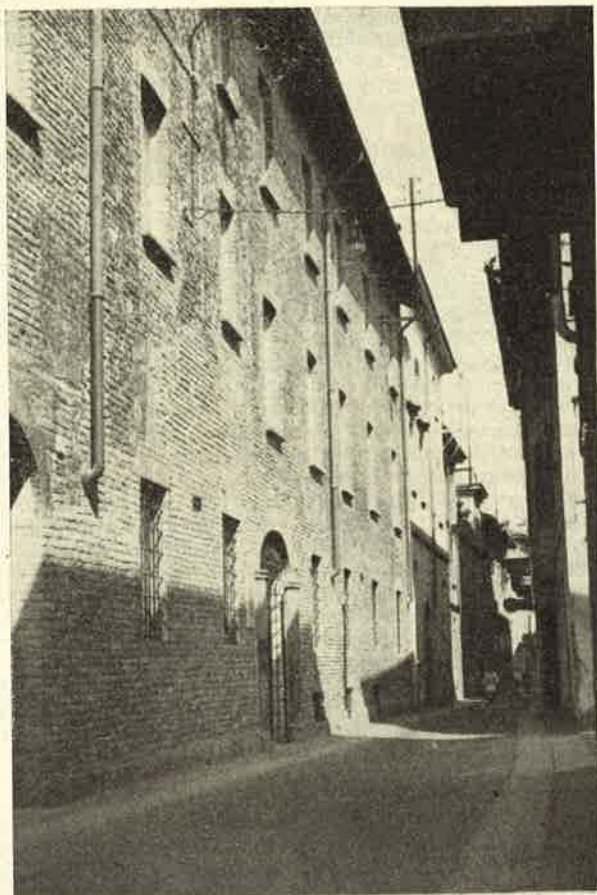
(30) Con parole press'a poco uguali si celebra l'elogio di altri luminari della santità e dell'impero: Aniano, come si legge nella Vita Roberti regis Francorum, «pro certo est vera nostrorum consolatio, laborantium fortitudo, regum protectio, principum defensio, pontificum exultatio, clericorum, monachorum, orphanorum et viduarum egregia et inenarrabilis sublevatio».

(31) Migne P.L. vol. 140, col. 867.

(32) Forse non sbaglio nell'indicare una remota origine dell'uso di questi termini nell'innologia medioevale risalendo a Venanzio Fortunato (lib. IV, 7, 13): «Spes populi (cleri), tutor viduarum, panis egentum» considerato l'ambiente francese nel quale questi titoli ebbero maggiore diffusione nella poetica del M. E., e la facile imitazione del genitivo «egentum»; e anche il seguito «largus pauperibus, prodigus hospitibus» che sono terminologie usate e ripetute poi in seguito, soprattutto negli epitaphia (cfr. M.G.H. poetae lat. vol. I), attraverso la Cronaca di Turpino lo si legge nel frammento di epitaffio in onore di Hruodlando.



## S. Maiolo di Pavia sede dell'archivio di Stato



Pavia, S. Maiolo (Vecchio); esterno già Casa Professa dei Somaschi, ora Archivio di Stato (Monumento Nazionale).

Anche Pavia ha l'archivio di Stato: questa è la comunicazione ufficiale data dalla « Rassegna degli archivi di Stato, a. XII, n. 2, 1962 ». Fu inaugurato dal sen. Bisori il 23 giugno 1962. Nel discorso inaugurale ricordò che il nuovo Archivio ha sede « in un edificio che alle qualità funzionali richieste dalla particolare sua destinazione unisce la dignità esteriore in un monastero di antiche tradizioni che il Rinascimento rese bellissimo, che ospitò poi scuole umanistiche e che ora, per coraggiosa e luminosa iniziativa di privati, è stato sapientemente restaurato sotto la guida del prof. Aschieri ».

Questo edificio che ospitò scuole umanistiche, è il glorioso *monastero di S. Maiolo* sede centrale della Congregazione somasca, che da qui prese il suo primo nome: « Chierici regolari della Congregazione di Somasca di S. Maiolo di Pavia ».

Il monastero di S. Maiolo era stato donato da S. Carlo Borromeo a P. Angiol Marco Gambarana, perché vi si potesse stabilire in modo stabile la Congregazione. Difatti molte volte qui risiedette il P. Gen. con la sua curia.

Appena fondato, S. Maiolo fu subito elevato a casa professa, con la piena osservanza regolare, l'ufficiatura della chiesa (1), la celebrazione del coro, e vi si collocò la casa di formazione della provincia lombarda, con noviziato, studentato di filosofia o teologia, secondo il turno degli anni.

Vi ebbe sede anche nel 600 una « Accademia » (2) frequentata da giovani secolari. Quindi per due secoli S. Maiolo fu un centro culturale, non solo per la Congregazione Somasca, ma anche per la città di Pavia; e non solo in merito a studi umanistici, ma anche di scienze filosofiche e teologiche.

Nel 1760 P. Francesco Manara Prep. Gen., accogliendo e attuando i desideri del Cap. Gen., pose mano alla fondazione della nuova casa professa della provincia lombarda. Si decise di abbattere la vecchia costruzione di S. Spirito degli orfani, ossia della Colombina, e usufruendo dell'area già in possesso dei Somaschi, con l'aggiunta di alcuni appezzamenti di terreni circostanti nuovamente acquistati, di costruire ivi la nuova sede, ossia S. Maiolo nuovo, che continuò però a portare il nome della Colombina.

Gli orfani di S. Spirito ossia della Colombina furono trasferiti in S. Maiolo vecchio, ove dimorarono assieme ai religiosi in un lato del monastero loro riservato, fin tanto che fosse



eretta la nuova sede. Nel 1767 i Somaschi traslocarono la casa professa nel nuovo edificio, che imponente, ancora sussiste e ove hanno sede la Pretura e i Tribunali. Questa casa professa fu soppressa nel 1810. Gli orfani già stanziati in S. Maiolo, ne occuparono tutto il locale nel 1767, e ivi rimasero fino al 1792.

Anche a Pavia si andava attuando, sia pure lentamente, la legge della concentrazione degli istituti assistenziali. Per attuare questa concentrazione occorreva un locale ampio; l'economia austriaca non pensava ad erigere nuove fabbriche, ma a sfruttare quelle già esistenti. Dopo veri progetti discussi ed esaminati, la scelta cadde su S. Felice, già convento femminile, soprappreso per dar luogo alla concentrazione detta.

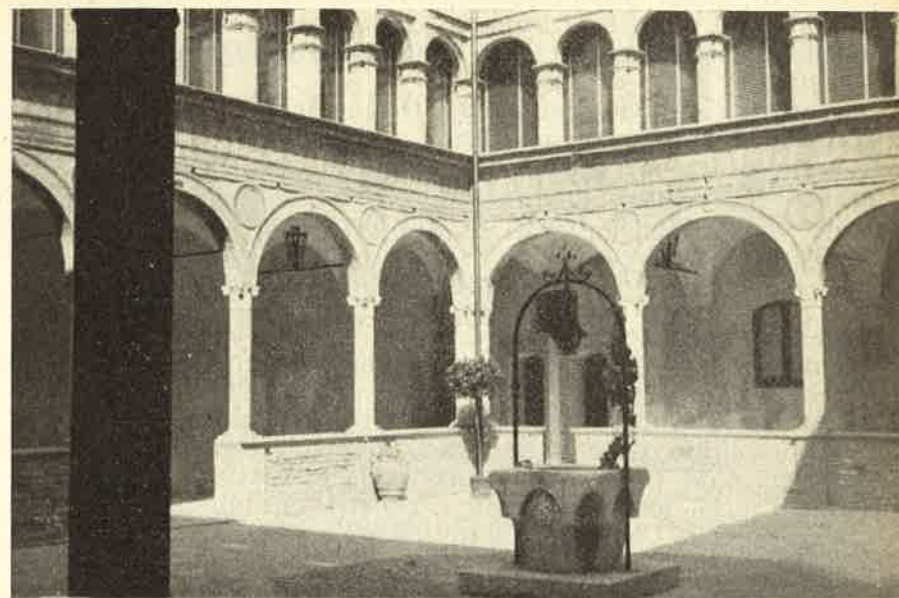
Gli istituti che vi vennero riuniti furono quelli degli orfani di S. Maiolo già della Colombina, quello dei Derelitti, alla cui direzione i Somaschi erano già stati chiamati alcuni anni prima (1787) in vista della prossima concentrazione, e le orfane dell'istituto di S. Siro. Anche gli orfani di Lodi, diretti dai Somaschi, erano stati uniti per volontà sovrana, con quelli di Pavia, e ivi trasferiti per alcuni anni, ma poi furono distaccati alla morte di Giuseppe II.

Attuandosi il trasporto degli orfani in S. Felice per unirli con i Derelitti, il locale dell'antico S. Maiolo (ossia quello ora sede dell'archivio di Stato) fu posto in vendita dai Somaschi per conto del Governo; i Somaschi furono solo autorizzati a trasportarne via i mobili e le serramenta che si potevano, con impegno di servirsene in favore dei locali di S. Felice, e far così risparmiare denaro al governo. Ma prima che potesse avere esito il concorso dell'asta per la vendita, il caseggiato di S. Maiolo fu occupato da una compagnia militare, e da quel momento, ossia dal 1793, incominciò la sua distruzione.

Ora è risorto. Intelligenti restauri hanno rimesso in luce non solo la ricca architettura rinascimentale, ma anche le traccie dell'antico monastero benedettino, e ospitando ora l'archivio di Stato di Pavia, ritorna ad essere degnamente luogo di studio e di raccoglimento, come lo fu per tanti secoli.

Particolare curioso: qui, secondo i progetti, dovranno essere adunate tutte le carte che interessano la storia di Pavia; forse vi ritorneranno anche i fondi archivistici pavesi giacenti in altri archivi, e anche quelli delle case somasche di Pavia, ora presso l'archivio di Stato di Milano. Se vi ritorneranno, ritorneranno alla prima sede donde erano dipartite. Perché in S. Maiolo fin dal '500 era stato istituito per decreto del Cap. Gen. la sede archivistica centrale di tutto l'Ordine.

Tutti i documenti riguardanti la storia, la vita, le pratiche di tutto l'Ordine dovevano essere trasmessi, almeno in copia, a questo archivio centrale, alla cui custodia e direzione fu sempre preposto un religioso con mansioni specifiche. Qui risiedevano i documenti ufficiali del governo generale dell'Ordine, come gli Atti dei Capitoli Generali e dei Definitori, i documenti notarili



*Pavia, S. Maiolo (Vecchio) - Il chiostro restaurato.*

ed autentici di nomine, contratti, ecc. gli atti dei Prepositi Generali; mentre all'archivio della Procura a Roma, destinato soprattutto a conservare i documenti e le pratiche intercorrenti con la S. Sede, si mandava un estratto o copia dei Cap. Gen. volta per volta con autenticazione notarile... (3).

Quando nel 1769, la Provincia veneta si staccò dal corpo della Congregazione in seguito alle note leggi della Repubblica di Venezia, e quando lo stesso successe nel 1784 per la provincia Lombardo-austriaca, e in seguito altre volte, tutta la documentazione dell'Ordine, compresi gli Atti ufficiali dei Cap. Gen. continuarono a risiedere a Pavia. Ciò diede luogo così a una nuova serie di documentazione presso il corpo legittimo della Congregazione, questa che inutilmente optò per avere quegli importanti documenti ufficiali, ma contro la cui volontà ostò la sanzione del Card. Legato al Cap. Gen. di Ferrara (1784) che portava, anche in questa materia le decisioni della S. Sede.

L'archivio seguì le sorti della casa professa; passato in S. Maiolo nuovo, fu colpito anch'esso dalla soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810. Nella frettolosa e precipitosa uscita che i Padri dovettero fare in quel fatale 11 maggio 1810, banditi dalla volontà imperiale, il custode archivistico P. Quarti fece in tempo a insaccare una buona parte di documenti, soprattutto quelli che formavano l'archivio generale; ma non poté sottrarre all'incameramento l'archivio particolare del-



la casa di Pavia. Questo cadde in mano dell'autorità governativa, e seguì la sorte, fortunata, degli altri archivi delle corporazioni religiose soppresse, e lo troviamo oggi soprattutto nell'Archivio di Stato di Milano.

L'altro, l'archivio generale dell'Ordine, insaccato da P. Quarti, fu da lui trasportato nel vicino seminario, dove egli si ritirò come professore. Quando si ristabilì la casa religiosa di Somasca, nel 1824 tutto quel materiale vi fu mandato da P. Quarti, donde nel 1829 fu trasferito alla Maddalena di Genova, dove ancora si trova.

L'archivio di Genova quindi è la continuazione naturale e storica dell'archivio generale di Pavia S. Maiolo. Il decreto del Definitorio Gen. del 1829 (art. 7°) ha questo valore di documentazione storica: « Considerando che perduto il collegio di S. Maiolo in cui dalle nostre Costituzioni era stabilito l'archivio della Congregazione, è necessario rimettere l'archivio medesimo in altro collegio, dove si ripongano e custodiscano gli Atti dei Cap. Gen. e dei Def. Gen., le carte della professione di ciascun religioso, e gli altri documenti e registri, che interessano l'intero corpo della Congreg., è stato fissato a tal oggetto il collegio di S. Maria Madd. di Genova » (4).

P. Marco Tentorio c.r.s.  
Archivista PP. Somaschi

#### NOTE

(1) La chiesa, ora ridotta a magazzino, fu riedificata dal P. Gen. Fornasari alla fine del sec. XVI.

(2) Cfr. P. G. B. Alberti c.r.s.:

(3) Gli atti dei Cap. Gen. venivano depositati presso l'archivio centrale quando si finiva il volume, passando così nel deposito storico. Il volume corrente era affidato invece alla responsabilità del Cancelliere, pur stando depositato presso l'archivio dell'Ordine, dove era custodito con speciali cautele e riservatezze, che qui non è il caso di riferire. Lo si estraeva ufficialmente dal P. Cancelliere, o in sua mancanza da un P. Vocale, quando doveva essere portato in sede capitolare. La consegna ufficiale dei volumi degli Atti che passavano nell'archivio generale o storico dell'ordine è registrata: vedi per es. 30, IV, 1678: « fu consegnato il libro degli Atti dei Cap. Gen. dal P. Vic. Gen. Cosmi al Cancelliere e custode dell'archivio P. Paolo Sormano da rimettersi nell'archivio di Pavia ». Nel 1911 il R.mo P. Gen. Lorenzo Cossa consegnò ufficialmente all'archivista e Cancelliere P. Stoppiglia il vol. IV, « e fu riposto insieme con gli altri tre » (Atti Cap. Gen.).

(4) L'archivio Provinciale di Somasca ha un'origine piuttosto recente. Siccome la casa di Somasca fino al 1808 appartenne alla Provincia Veneta, essa non fu sede di archivio, perché l'archivio prov. veneto stava alla Salute di Venezia (ora ai Frari). Avvenuta la restaurazione degli Ordini religiosi e della casa di Somasca, il Preposito P. Mantegazza, che era pure Prep. Piemontese, fondò l'archivio di Somasca per raccogliere e custodire i documenti interessanti la pratica da svolgersi col governo austriaco per la tentata resurrezione delle molte case della Lombardia e la ricostituzione della provincia lombarda (il che seguì nel 1848). In seguito, per cura soprattutto di P. Zadei e di P. Zendrini, vi confluiscono le carte della nuova costituita provincia lombarda; e così in seguito.

## Due poeti della Raccolta "Atti di S. Girolamo Em.,,: Agostino Paradisi e Pier Antonio Serassi

Il fenomeno generale delle Raccolte poetiche che imperversò per tutto l'800, e un po' anche nel secolo seguente, portatovi dalla forza d'inerzia, indipendentemente dalle polemiche pro e contro romanticismo, ma certo per un non dimenticato influsso e in qualche parte nostalgia arcadica, fu stigmatizzato nel medesimo tempo che veniva favorito.

Non vi era nome di poeta illustre, almeno per quei tempi, che non figurasse in diverse Raccolte, accanto ai nomi dei poeti meno illustri, che trovavano in questa moda un mezzo per procurarsi celebrità. Bastava che uno si intendesse un po' di lettere, che subito era invitato, o si invitava spontaneamente, ad entrar a far parte di un'accademia, ed era giudicato anche impegnato a rispondere alle sollecitazioni dei Raccoglitori, componendo un sonetto o una canzone per funerali o nascite, per monacazioni o nozze, per la canonizzazione di un santo o l'elezione di un Governatore, o caso mai per la morte di un gatto. Venezia e Lombardia, Toscana e Napoli, e la Romagna in modo particolare furono allagate da questo diluvio: « a mettere insieme, dice il Carducci, tutte le Raccolte stampate per quei cento anni in Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna (oltre che in Bologna e in Ferrara) ci sarebbe da trovarsi addosso una biblioteca altro che ordinaria » (1).

E costavano una gran fatica, sia per la copiosa corrispondenza epistolare in cui dovevano impegnarsi compositori e raccoglitori; sia per gli accordi con i librai e stampatori, che approfittavano dell'occasione per far facili quattrini; sia perché non sempre gli invitati erano solleciti a comporre. Era naturale: tante volte bisognava avere un estro... artificiale, oppure attendere che venisse il momento buono. Ma anche i migliori poeti cominciarono a muovere i primi passi e a crearsi un po' di fama mediante la partecipazione alle Raccolte; ma poi una volta arrivati non volevano più saperne del trampolino di lancio.

Rari sono gli esempi di Raccolte settecentesche che abbiano pregi per essere valutate. Degna però di particolare rilievo è una grande Raccolta, voluta dal somasco P. G. Pietro Riva, alla cui compilazione per tanto tempo egli dedicò le sue cure: « Gli Atti di S. Girolamo Emiliani » pubblicati in Bergamo nel 1767 in occasione della canonizzazione del Santo. Raccolta, per quanto sfuggita ella sia pur diligente ricerca del Colagrosso (2), che è da considerarsi per l'organico svolgimento della materia, per il numero e la qualità dei collaboratori, tra le migliori e le più interessanti, secondo il Carducci, di quante vennero stampate in Italia nel sec. XVIII (3).



Gli argomenti riguardano la vita del Santo disposti cronologicamente « prendendo a guida la vita che ne aveva allora pubblicato il P. Santinelli » ossia nel 1747, data della beatificazione; perché anche gli Atti avrebbero dovuto vedere la luce in quel-



*P. Giacinto Pisani*

l'occasione; ma la lentezza dei poeti invitati a collaborare ne fecero differire la pubblicazione a un'altra data. Quindi il lavoro di raccolta durò 20 anni; così si ebbe tempo di produrre al

pubblico non una congerie di componenti che sentissero della fretta della composizione, vorrei della improvvisazione; ma di esaminarli, sceglierli, correggerli: un lavoro di selezione e di critica che valse alla qualificazione letteraria dell'opera (4). P. Riva, aiutato da alcuni suoi confratelli, esaminava il materiale e correggeva o addirittura espungeva ciò che non era confacente secondo il gusto poetico, e per imprecisioni storiche.

I PP. Commendonì, Antonio e Federico, che risiedevano a Bergamo, si addossarono il compito di curarne l'edizione. P. G. Pietro Riva poteva contare su molte amicizie con letterati di molte parti d'Italia, soprattutto Roma, Bologna, Venezia, dove egli aveva risieduto e dove era noto il suo « genio poetico » (anch'egli, fra l'altro, aveva collaborato a molte Raccolte); l'appello da lui lanciato fu raccolto da molti (80 poeti sono presenti nella Raccolta) e i componimenti affluirono numerosi.

A Milano poi poteva contare sull'Accademia dei Trasformati, tramite alcuni suoi confratelli che vi erano ascritti: P. G. Pietro Roviglio, accademico trasformato, serviva da principale intermediario; ma quanta fatica dovette consumare per esserne esaudito! Leggiamo le seguenti sue lettere a P. Riva, che ci danno idea delle faccende e ci mettono a contatto con questi poeti e soprattutto con l'ambiente dei Trasformati; sempre tenendo presente che il Parini compose i noti suoi sonetti per S. Girolamo che figurano in questa Raccolta, solo nel 1767 (6), in occasione di una tornata accademica dei Trasformati (fu una delle ultime) indetta su questo argomento, nonostante che egli, membro dei Trasformati già da 15 anni, avesse qualche volta imprecato contro questa moda delle Raccolte. Ma l'argomento della canonizzazione di S. Girolamo nel 1767 interessava tutta Milano, dove i Somaschi occupavano un posto di capitale importanza e risonanza; e si imponeva. Ecco le lettere di P. Roviglio:

Molto Rev. P.re Sig. P.ron col.mo B.D.

Ho creduto di dover essere più felice nei componimenti che mi sono addossati sì per la qualità, che per la prestezza. Da Brescia non ho mai avuto risposta, sebbene già due volte ho scritto ad un amico che sappia dirmi almeno se si compone, il qual ritardo però mi fa sperare che alla fine mi si manderà qualche poesia (7). Tre di questi signori milanesi mi vanno tirando d'oggi in dimani di maniera, che se non si trattasse di argomenti determinati li avrei volentieri liberati dell'incomodo. Spererei però per la settimana ventura di raccogliarli tutti.

Il Co. Imbonati (8) avrà, credo, consegnato al P. Gerbaldi (9) il suo componimento, e quello della Contessa (10). Troverà nei pochi che mando a V.P.M.R. una mia canzone, la quale, se non la stima affatto di rifiuto, nel qual luogo farò un sonetto, la prego aiutare e correggere dove si può, e ve n'è bisogno essendo in uso nei pochi versi che ho fatto all'angustia, e al pensierino di un sonetto, poiché questa è la seconda canzone



che fo da che sono al mondo, riesco secco scarso d'immagini, e di pensieri estesi, e sto attaccato troppo strettamente al soggetto. Basta: la raccomando alla sua correzione (11).

Il P. Maestro Pisani (12) ha voluto che si mandasse un argomento al D. Pietro (13), il quale spedì una canzone veramente meschina. Gli fu rimandata pregandolo con buona grazia di alcune mutazioni. L'ha rimpastata, e rispedita poc'anzi, avvisando che il P. Sonsis (14) l'ha approvata per buona, e soggiungendo che la rimette in tutto alle emendazioni, che V.P.M.R. stimerà bene di farvi.

Troverà una canzonetta sul caso del Mazzoleni; se alcune espressioni intorno alla ripulsa del prefato Mazzoleni sembrassero troppo caricate, l'autore le dà piena libertà di mitigarle, sebbene dal fatto si deve argomentare che ci avesse colpa (15).

Il sonetto del Co. Giulini, che certamente ne ha fatto ai suoi giorni di assai migliori, mi preme che sia stampato (16). Su la canzone del dottor Villa non ho che dire. In quella del dottor Tosi si possono fare tutte le mutazioni, che si vuole. Vi è mio credere del buono, ma la prima stanza val pochissimo. L'autore ha voluto alludere ai numi guardiani degli orti e dei campi, per farne il paragone col Beato, ma non ha saputo esprimersi né chiaro, né spiritosamente il suo sentimento. Se le venisse il taglio di migliorarla, l'autore l'avrebbe per grazia. In caso diverso il raccoglitore non è mallevadore degli altrui difetti, né tutto può esser perfetto...

Milano 8 marzo 1748

G. Pietro Roviglio

M. Rev. P.re Sig. Pron col.mo B. D.

O buoni o cattivi ho tirati a riva finalmente i pochi componimenti di Milano. Ho replicate le istanze a Brescia per l'argomento almeno spedito al Sig. D. Marco Cappello (18), il quale né ha rifiutato di comporne, né mai si è posto a farlo. Si potrà, credo, aspettare sino alla posta della settimana ventura; e se a quel tempo non viene la poesia, bisognerà farne senza. Credo però che verrà. Nel poemetto che mando per il miracolo della gragnola mi ci pare del buono, toltane l'invocazione troppo triviale. Avrei voluto un componimento più breve, e rimato, ma l'autore ha voluto fare a modo suo (19). Il P. Maestro Pisani, temendo che il P. Lettor Pietro per un po' di puntiglio non rimandasse la canzone, si è ingegnato ad accozzare il sonetto, che vuole mandato a V.P.M.R., benché la canzone sia ritornata, rimettendosi però al di lei arbitrio circa il farne uso...

Milano 19 marzo 1748

G. Pietro Roviglio



P. G. P. Roviglio c. r. s. - Accademico dei Trasformati.  
(Milano Arch. Municipale) Carboncino fatto eseguire dal Card. Agudio.

Si doveva sudare non poco per far decidere « i poeti » a produrre e consegnare i frutti del loro « ingegno », i quali non erano tutti saporiti.

La raccolta manoscritta che si conserva nel nostro archivio porta i segni di frequenti cancellature, correzioni, sostituzioni fatte dai revisori, soprattutto da P. Riva, sui componimenti presentati. E anche per questo lato la Raccolta riusciva faticosa, sia perché non si poteva sempre urtare la suscettibilità dei



poeti, sia perché questi molte volte buttavano giù alla bell'e meglio il loro componimento, lasciando poi l'incarico ad un paziente revisore di apportarvi le dovute correzioni. Come è il caso seguente (uno fra tanti).

Il Marchese Filippo Hercolani di Bologna, gran protettore di P. Riva e di P. Soave, e che fu uno dei promotori, in mezzo al mondo della letteratura bolognese già avvivata dagli Zannotti, dal Ghedini, dal Manfredi, dall'Orsi ecc. di contributi alla Raccolta, osò anch'egli tentare le Muse; ma timido di sé, si rivolse per aiuto ad Appiano Bonafede, il quale si permise di aggiustargli qualche verso; ma la correzione, non sappiamo come non fu accolta dallo Hercolani (il ms. riporta il suo sonetto senza le modifiche del Buonafede). Il sonetto dello Hercolani figura a pag. 242 dell'edizione. L'autore vi ha voluto unire due concetti o dati storici tra loro troppo lontani, quantunque somiglianti, ed è riuscito involuto ed incomprensibile a un lettore che non legga la nota appostavi. Ad ogni modo il Buonafede aveva rimandato il sonetto allo Hercolani con le seguenti osservazioni (20): « Le accludo il suo sonetto che ho avuto l'ardir di guastare. Ella così ha voluto, ed io così ho fatto; e che non farei per servirla? Mi pareva che nel secondo quadernario vi mancasse il cangiamento della cella del Miani in chiesa. Ve l'ho aggiunto. Se non le piacesse il "veggio cangiarsi", potrebbe dire "veggio rivolta", oppure "rivolta miro", o "mutata veggio", o in altro miglior modo che potrà sovvenirle ». Allo Hercolani non sovvenne né questo né altro.

Ma molto più interessante è lo « Sciolto » con cui degnamente inizia la Raccolta, e che serve di introduzione a tutti i temi prescritti e svolti. L'autore è Agostino Paradisi uno dei migliori poeti del 700, che occupa, e lo occupa anche per merito di questa Canzone, un posto nella lirica risanata dopo le deficienze arcadiche nella metà del sec. XVIII. Orazianamente intonata, moralisticamente intessuta, scientificamente adorna, questo poemetto rivela lo spirito costante del Paradisi di far volgere la poesia a temi seri, unendo insieme la ricchezza solenne del dettato con l'erudizione tendente a istruire in senso umano e cristiano.

La prima parte del poemetto è una considerazione filosofica sulla Provvidenza divina, che regola le sorti del mondo; lo « stolto ragionator » non è capace di intendere i procedimenti divini, perché attribuisce le vicende della vita alla fortuna.

La seconda parte è dedicata a celebrare le vie arcane di Dio che scelse il Miani ad attuare le opere volute dalla Provvidenza. Reminiscenze, alle volte puramente verbali, dantesche e petrarchesche (tedesca rabbia, immortal volume ecc.) possono passare inosservate, tanto sono intimamente fuse nel dettato, e non accolte come un preziosismo erudito. Il « nuovo ordine... d'ammirati giorni » riprende un modo virgiliano e lo compie con una formula che presagisce un modo manzoniano.

L'argomento del poemetto fu « quasi » scelto dal Paradisi fra i due propostigli da P. Riva attraverso il march. Hercolani; eliminò quello « sulla cura dei nipoti » a cui Girolamo attese dopo la sua conversione, perché non avrebbe fatto « sorgere molta ammirazione »; accettò invece quello della sua rinuncia alle cariche della Repubblica, perché questo soggetto si sarebbe potuto « facilmente ornare, e proporsi per grande e magnifico »; siamo nella interpretazione della poesia lirica non volta a creare il diletto, secondo la teoria zanottiana (21), ma all'immaginifico e al solenne sia per tema come per forma, che fece additare il Chiabrera come un modello di imitazione, e che discendendo attraverso il Testi e il Guidi tese a ristorare le dispersioni e la frammentarietà arcadica.

Mentre la poesia si può leggere sia nella Raccolta, sia nella edizione delle opere del Paradisi, pubblico qui quella parte della sua corrispondenza in proposito con lo Hercolani (22):

Reggio 24 - 1 - 1765: — ...doppio piacere avrò scrivendo il componimento per il B. Miani: quello di servire Lei, e di servire il P. Riva. Degli argomenti proposti trovo il secondo più acconcio alla grave poesia, e questo anco accorciato. Che il B. Girolamo rinunciassero alle cariche della Repubblica, questa è opera che facilmente può ornarsi, e proporsi per grande e magnifica; ma che egli attendesse alla cura dei nipoti, ciò



Pavia, S. Maiolo nuovo o Colombina (ora sede dei Tribunali).



è ben degno di lode, ma non farà sorgere molta ammirazione. Il perché, non essendoci cosa in contrario, mi appiglio all'accennato articolo, e ne scriverò uno sciolto, come si desidera. Saprei volentieri se il B. Girolamo visse nel tempo della lega di Cambrai, e se egli fosse stato adoperato in quelle spinose e difficili angustie della veneta Repubblica ».

Reggio, 25-2-1765 — ...le notizie che il P. Riva mi ha trasmesse sono acconcie al bisogno e bastano al materiale di un poetico componimento, del quale sarò pagatore al tempo stabilito... ».

Reggio, 12-4-1765: — ...il componimento per il B. Miani sarà pronto al termine del mese, come desidera il P. Riva, al quale la prego di fare i miei distinti complimenti. Il sonetto del Sig. Ghedini sarà sommamente a me caro, e darà nuovo pregio alla Raccolta... ».

Reggio, 26-4-1765: — ...« un incomodo di febbre mi ha tenuto alcuni dì nel letto distogliendomi da qualunque lavoro, e perciò non ho potuto dar opera al compimento, che deve servire alla Raccolta del gent.mo P. Riva; ma quando il termine ultimo si estende fino ai dieci, io ho tempo a sufficienza ed immancabilmente pagherò il debito della mia promessa... ».

Reggio, 10-5-1765: — « Le chieggo scusa della carta impropria, perciocché sul momento che era di chiudere il foglio con queste righe, mi occorre uscìr di casa, e rimaner fuori a pranzo, cosicché ho dovuto scrivere dal caffè come ho potuto. Eccole il componimento ricercato dal ven.mo. P. Riva, al quale era debitore ai dieci, ma lo metto in riflessione, che il ritardo proviene dal giorno dell'ordinario, che parte domani mattina e non prima. Io ci ho posto non poco di studio, ma trovo che sia stato poco felice l'esito. Nondimeno spero che ci si scorgerà entro almeno la buona volontà. Ella mi scusi, se ho indugiato, ma posso dire con Dante di essere a guisa di colui che era tale "come se pigrizia fosse sua sirocchia". Non però mi troverà pigro nell'eseguire i suoi riveriti comandi. Io sono suo dev.mo Agostino Paradisi. — Nella stampa avrà il P. Riva la bontà di porre il mio nome nudo senza titoli né di patria né di accademie ».

L'altro autore, di cui vogliamo qui far parola, è Pier Antonio Serassi bergamasco, il celebre autore della « Vita di T. Tasso ». Compose il suo sonetto (pag. 46) quando si trovava a Roma, invitatone dai PP. Commendonì di Bergamo a nome di P. Riva, e sollecitato da P. Gius. Puiati, che allora si trovava professore di Teologia al Clementino. Il sonetto non è del tutto squisito, ma non manca di qualche pregio sia nella modulazione del verso, sia nella semplicità del dettato. Anche il Serassi apparteneva alla Accademia dei Trasformati di Milano. Un verso di questo

sonetto del Serassi « Adria rammenta ancor, né 'l fausto giorno » prestò l'inizio al sonetto del Parini (pag. 134 della Raccolta) « Milan rammenta ancor quel lieto giorno ». Ecco la lettera che il Serassi scrisse al P. Antonio Commendonì presentando il sonetto (23):

P. Antonio stim.mo — Ella mi onora col comando, che le è piaciuto di farmi, di un poetico componimento in lode del B. Girolamo. Io voleva servirla lo stesso giorno che il nostro degnissimo P. Puiati mi recò la sua lettera, ma il desiderio di far qualcosa più comportsvole mi fece pigliar gli altri otto giorni, che ella mi accordava; ma tuttavia più per la solita mia negligenza, che per occupazioni sopraggiuntemi mi sono ridotto a metter insieme sol questa mattina i quattordici versi, che ora le mando. Io supplico il dottissimo P. Riva a correggere, mutare, e riformar tutto quello, che crederà averne bisogno; e non lo dico per cerimonia, ma del miglior senno che io mi abbia; conoscendo anch'io di non aver mai fatto più sciagurato sonetto di questo, non so se per disgrazia, o per dimenticanza dell'arte, essendo più anni che non ho più scritto versi.

La ringrazio poi senza fine della memoria che V.P. e il P. Federico tengono di me, e l'assicuro che Roma ha degli incanti assai diversi da quelli di Redona e di Pedrengo, e così foss'io libero delle fatiche necessarie, come lo sono delle volontarie ed ideali, che a Bergamo mi venivano fomentate dall'ozio. E pregandola dei miei complimenti al P. Prep. Riva e al nostro dolcissimo P. Federico, mi do l'onore di essere con pienissimo ossequio di V.P.M.R.

div.mo eb obb.mo ed amico

Pier Antonio Serassi

Roma li 18-1-1766.

## NOTE

(1) Carducci: Conversazioni critiche, pag. 245.

(2) Colagrosso F.: Un'usanza letteraria in gran voga nel settecento; Firenze 1908.

(3) Una trattazione ordinata, per quanto comportava lo specifico argomento, cioè sull'opera di P. Riva G. P. nella compilazione di questa Raccolta, si ha in: P. Marinoni Giuseppe: P. G. Pietro Riva, in Arcadia Rosmano Lapiteio, nella cultura letteraria ticinese del settecento (tesi di laurea, 1960), pagg. 287-330. Ivi però l'interesse dell'autore si volse sulla opera del Riva direttamente come poeta e come correttore dei poeti della Raccolta.

(4) Anche il Natali (Parini uomo e poeta, pag. 136) loda questa Raccolta, e in particolare i « due mirabili sonetti per Girolamo Miani » del Parini.

(5) Della Accademia dei Trasformati di Milano, celebre soprattutto perché vi fece le prime prove poetiche il Parini, non è stata ancora scritta una sufficiente e sistematica storia. Perciò quello che qui riferirò in merito alla medesima, lo traggio dalla mia storia manoscritta, in cui soprattutto sono raccolti numerosi documenti ricercati in varie biblioteche.



P. Roviglio G. Pietro godé di una particolare simpatia nel ceto dei Trasformati, ed era soprattutto stimato e venerato dal segretario Tanzi (di cui tessé l'elogio il Parini pubblicandone le opere) (cfr. epist. G. B. Chiaramonti: lettera del Tanzi a detto 9, XI, 1756; Trento, bibl. civ. ms. 926, pag. 7).

(6) Vianello: Milano nel settecento, pag. 47; il quale ci informa che l'altro poeta che recitò nell'accademia del 1767 per la stessa occasione é Teodoro Villa, la cui canzone era già stata composta fin dal 1748 e che giacque inedita fino a questa circostanza.

(7) I poeti bresciani che sono presenti in questa raccolta sono: Asti Fenaroli Camilla, Dander Pietro, Duranti Durante; e si aspettava anche qualche cosa dal Mazzuchelli, ma non venne nulla.

(8) Il Co. Imbonati Giuseppe, restauratore dell'Accademia dei Trasformati, fu padre di quell'Imbonati per cui cantarono il Parini e il Manzoni. Fu uomo elettissimo per virtù e sapere; colla sua morte ebbe praticamente fine l'Acc. dei Trasformati.

(10) La contessa Francesca Imbonati, figlia del dottor Bicetti de Bicetti de Buttinoni, donna distinta per virtù morali, e che ebbe una certa fama presso i lettori del tempo, degna compagna del Co. Giuseppe nel favorire gli studi, di cui essa stessa si occupò con ardore. E' presente nella Raccolta con una lirica. Ebbe un figlio religioso somasco.

(11) Buon per lui che P. Riva corresse qualche cosa. P. Roviglio non era portato alla poesia e i pochi saggi che ce ne restano ne fanno fede. Valse di più come prof. di teologia e come uomo di governo; nella Congregazione raggiunse i gradi di Prep. Prov. e Prep. Gen.

(12) P. Giacinto Pisani, crs., lettore di teologia e accademico trasformato; prima maestro dei novizi e poi parroco di S. Maria Segreta di Milano, occupò in seguito le più alte cariche della Congreg. Distinto religioso, non fu altrettanto buon poeta, ma questo non fu per lui un torto.

(13) Dander Pietro di Brescia, la sua canzone non fu stampata; si ha invece un suo sonetto a pag. 97.

(14) P. Sonsis Agostino, crs., di Cremona, è pure presente in questa Raccolta.

(15) Il Co. Giorgio Giulini, più noto come storico che non come poeta, accademico trasformato, ha il sonetto a pag. 231 in lode della bibl. Ambrosiana.

(16) Villa Angelo Teodoro, accademico trasformato fra i più qualificati, poi prof. all'università di Pavia. Anche la sua poesia è intonata a quell'illuminismo cristiano, che certifica i dati della ragione e le scoperte dell'ingegno con i carismi della Fede. La sua canzone (pag. 204) è fra le migliori della Raccolta.

(17) Nella Raccolta non figura nessuna canzone del dottor Tosi; si capisce che non fu accettata. Vi figura invece un sonetto (pag. 104) di P. Tosi G. B., crs., zio di Mons. Tosi vescovo di Pavia.

(18) Vi è nella Raccolta un sonetto (pag. 88) dell'ab. Francesco Cappello di Brescia.

(19) L'argomento, dopo l'infelice tentativo di questo anonimo poeta e di un altro che sta nella Raccolta ms., fu escluso nell'edizione.

(20) Bologna, bibl. Archiginnasio; ms.: B-199 (epistolario di Hercolani Filippo).

(21) Francesco Zanotti (che nella scuola bolognese del settecento riassume i dettati in materia del Ghedini, di G. Pietro Zanotti ecc. ossia dei riformatori della bella letteratura) definiva la poesia in generale « un'arte di verseggiare per fine di diletto » (Arte poetica, Bologna 1768, pag. 8).

(22) Bologna: bibl. Archiginnasio; ms. B-199 (epistolario Fil Hercolani).

(23) Venezia: Correr: carteggio Moschini, sub nomine Serassi.

P. Marco Tentorio c.r.s.

## Nota Manzoniiana

### UNA LETTERA INEDITA DI MONS. TOSI

Crediamo opportuno riprodurre prima il testo originario della lettera che si trova a Venezia: Correr - carteggio Moschini, sub nomine Tosi.

Mons. car.mo e preg.mo

*Come poteva ella temere che io non ricordassi più nemmeno il suo nome? Se anche ella poteva temerlo per la troppo breve conoscenza di lei avuta costì, non doveva bastarle a scacciar questo pensiero il sapere che io l'ho conosciuto amico intimo di quel grand'uomo che io stimava tanto, e che mi voleva tanto bene, il nostro Puiati? Non vi era ragione a lusingarmi che ella mi scrivesse per la mia elevazione, la quale meritava anzi la compassione di chi mi conosceva, che le congratulazioni; ma debitore qual essa mi si professa senza che io lo sappia per quei benedetti esemplari dell'Indifferenza, quanto bene avrebbe fatto prendendone occasione per confortarmi, e darmi direzioni ed avvisi che mi avrebbero tanto giovato nella mia sì pericolosa situazione.*

*Or bene ripari ora il suo fallo, innocente perché ella mi conosceva troppo poco, ma intanto pregiudicevole a me, che avendo tanta stima per lei né l'ho mai dimenticata, né lo poteva, e l'ho accompagnata col mio pensiero nel suo viaggio a Roma e nei pericoli di quel suo compagno così affrettato di andar colà e tornare, e che tanto le deve per le direzioni dategli; ed ogni volta che ebbi a scrivere costà per mie brighe ebbi sempre in mente.*

*Qualche sua ammonizione, qualche notizia per l'andamento delle cose ecclesiastiche, per buoni libri nuovi, giacché abbiamo qui poche notizie di cotesta capitale, mi sarà ben cara. E così potesse ella mandarmi con occasione un foglietto delle notizie dell'ottimo amico nostro, ed anche qualche sua aggiunta scritta, che aggradirei infinitamente.*

*Sui libri che ella ha di avanzo, la prego di disporre a pieno suo arbitrio. Del I volume poiché ne ha molti esemplari, che quasi non le giovano punto, la pregherei a ritenermene una ventina onde accompagnar tanti volumi 2° avanzatimi, e consegnarli al libraio Battaglia corrispondente del nostro Bizzoni, perché a tutto comodo li mandi allo stesso per mio conto quando avrà alcuna spedizione a fargli.*

*Dello stampatore sudd. ho fatto una nuova edizione delle Osservazioni del Manzoni, sulla Morale Cattolica; al fine prin-*





Pavia, S. Maiolo (Vecchio) - Lato del chiostro restaurato.

*cipale di giovare alla nostra gioventù con quel libro opportunissimo, ho avuto in vista di procurar qualche sussidio ad una pia casa da poco tempo aperta per le figlie abbandonate e pericolanti, la quale già ne conta più di 100, sebbene non abbia altra rendita che un legato di L. 1700 mil. all'anno. Ne ho fatto mandar copie da Verona non so a qual libraio; se potrà procurarne esito nella gioventù, specialmente nei filosofi, contribuirà a quell'opera di carità; il prezzo di bottega è di L. 2.50; ma ne esiga pure quel ribasso che crede dal libraio, cui io lo abbonerò.*

*Ho la curiosità di sapere che sia l'autore della Morale del W. S. divisa in Riflessioni Cristiane per ciascun giorno dell'anno ad uso dei seminari in 4 volumetti in 12 stampata dal*

*Manfrè in Padova 1763; quando mi scriverà a pienissimo comodo mi favorirà di darmi notizie se ne ha.*

*Non so più notizia dei Decreti della S. Congr. dei Riti che Diclich stampava in fascicoli in 4°, che l'autore mi mandava per la posta, e lo feci sospendere per l'enorme spesa finché fosse stampato un volume intero.*

*Infine io mi raccomando alla sua memoria avanti il Signore, ed alla sua amicizia, volendo essere costantemente  
suo obb.mo aff.mo ser.  
Luigi vescovo*

Pavia, 1-6-1831.

Al R.mo Mons. D. Giannant. Moschini - Can. Metrop. - Venezia.

Facciamo seguire le seguenti brevi note:

1) La lettera è indirizzata da Mons. Tosi a P. Giannantonio Moschini. Questi era stato sacerdote somasco fino al 1810, data della soppressione degli Ordini religiosi; poi aveva continuato ad insegnare nel Seminario Patriarcale di Venezia, come prima della soppressione. Valente e stimato poligrafo, fu noto nel mondo dei letterati per molteplici lavori di storia letteraria, di arte ecc. (Storia della letteratura veneziana nel sec. XVIII; Guida di Padova; Guida di Venezia; la chiesa e il Seminario Patriarcale della Salute in Venezia; Guida di Murano ecc.) Il copioso epistolario di molti suoi corrispondenti si trova alla Correr di Venezia (carteggio Moschini).

2) Non sappiamo quando sia incominciata la sua corrispondenza col Can. Tosi. Nella Correr (carteggio Moschini, sub nomine Tosi) si trovano altre lettere dello stesso Tosi, che dal classificatore furono catalogate come indirizzate al Moschini (questo sbaglio successe anche a riguardo di altri corrispondenti, non tenendosi sempre presente che il Moschini, oltre alle sue, unì in questo carteggio molte altre lettere, che non sempre portano il nome del destinatario, da lui raccolte, soprattutto di suoi confratelli) ma l'esame del contenuto e vari altri elementi di critica interna mi assicurano che ebbero per destinatario il benedettino (già somasco) P. Giuseppe Puiati, il noto autore semigiansenista, difensore del sinodo di Pistoia.

3) Dalle prime parole della presente lettera si intuisce che la conoscenza che il Tosi fece del Moschini fu mediata dal P. Puiati, prof. nell'università di Padova, « uomo tanto stimato » dal Tosi. Chi si interessa delle inclinazioni semigianseniste del Tosi, dovrà tenere presente questa sua amicizia col Puiati, e studiare il contenuto delle lettere di questo carteggio che va dal 1806 al 1821.

4) Delle relazioni di Mons. Tosi coi PP. Somaschi si è già parlato su questa nostra Rivista (lug. 1932, p. 221; apr. 1958, p. 187 - 190 e 191 - 199; apr. 1962 pag. 96-100).



5) Il punto piú interessante della lettera è quello che concerne l'edizione delle « Osservazioni sulla Morale Cattolica » del Manzoni, curata dal Tosi. Qui vediamo la stima che, naturalmente, ne faceva il Tosi, il quale non fu solo il revisore e il correttore, ma anche l'ispiratore dell'opera manzoniana. Nel medesimo tempo che con la diffusione del libro tra gli studenti vuol giovare alla gioventú, intende ricavare un profitto pecuniario per un'opera assistenziale. Questa è

6) l'istituto fondato dalla Madre Benedetta Cambiagio, la quale dovette al Tosi la possibilità di realizzare il suo apostolato in favore « delle figlie abbandonate e pericolanti ».

*P. Marco Tentorio crs.*

S. Girolamo Em.: medaglione di marmo in  
S. Antonio di Lugano, di G. A. Petrini

Abbiamo già parlato del Petrini due volte su questa Rivista, riproducendo due sue tele di iconografia geronimiana. Ora presentiamo il medaglione di marmo della mensa dell'altar maggiore della chiesa di S. Antonio di Lugano.

Fu eseguito su disegni del Petrini nel 1734. Si è press'a poco negli anni, o nell'anno stesso, in cui il Petrini costruisce la grandiosa tela di S. Antonio abate in gloria, nel coro della chiesa omonima; che una volta restaurato, sarà uno dei capolavori del settecento lombardo.

Siamo nel periodo dell'evoluzione dell'arte del Petrini, quando alle suggestioni del Solimena, del Preti, del Lanfranco, si aggiungono gli insegnamenti della scuola veneta, che lo porteranno decisamente ad una affermazione piazzettesca nella qualificazione del disegno e nella ispirazione dei suoi personaggi.

L'altorilievo che ora presentiamo, innestato in uno scudo, ha la funzione di stemma nobiliare. La figura del Santo spicca fra gli ornati collaterali, e risalta sul lucido sfondo appiattito della superficie come compresso per dar risalto alla figura che sembra balzar fuori da una mistica regione di cielo, in un moto ascensionale indice dell'aspirazione estatica del santo. La nuvoletta da una parte, e le facce degli angeli dall'altra sono sufficienti in questa sobrietà di elementi a dare l'idea del Paradiso, e formano come il richiamo per il santo a liberarsi dai legami della terra per elevarsi in alto a cui tutta la sua persona aspira.

Le vesti alquanto barocamente tormentate, ma pur composte attorno alla persona nella loro indefinita flessuosità, risentono del movimento che tutto agita, ma nel medesimo tempo compone ed esalta la figura del personaggio, la quale trova il maggior suo significato nel volto. La bocca aperta accenna ad una preghiera, a un grido che si è fermato e continua sulle labbra non mai sazie di invocare. Lo sguardo è fisso nell'impene-trabile, volto a ciò che è nascosto al di là della nube, rapito in una visione che a lui solo è nota. Estasi di un'anima pensosa di ideali ultraterreni, trasfigurata nella luce di Paradiso.

Tutta la figura è nitidamente stagliata, decisamente definita, per cui le luci giocano e l'ombra sottitende il rilievo, e fa spiccare questo volto di asceta su cui con pochi tratti sono delineati i segni della magrezza e della penitenza. Questo ener-



gico volto di santo sta di mezzo tra il volto segnato di orrida magrezza della pala di S. Antonio nel coro, e quello già decisamente piazzettesco del Sant'Andrea di Serocca d'Agno. Nel primo domina l'accento umano, nel secondo predomina la pace di una contemplazione divina nella serenità del martirio; nel volto di questo nostro altorilievo invece sembrano toccati i confini fra l'umano e il divino, fra quello che l'uomo porta dalla sua volontà di macerazione e di preghiera, e quello che la grazia e l'invito di Dio dona di luminosamente bello a chi ascende dalla terra al cielo: espressione lirica della vita e dell'ideale di un Santo.

*P. M. Tentorio c. r. s.*

## RECENSIONI

*P. Giovanni Rinaldi C.R.S.* - IL PADRE DEGLI ORFANI. Collegio Emiliani - Padri Somaschi, Nervi, 1962, II edizione, pag. 132 in formato 12 x 17.

Ha rivisto la luce l'agile biografia del nostro S. Fondatore, scritta e pubblicata anni fa per le edizioni Paoline. L'Autore, noto per la sua notevole competenza nel campo dello studio della Sacra Scrittura, su richiesta dei confratelli, ne ha permesso la riedizione, demandandone una opportuna revisione, particolarmente sotto il profilo storico, al P. Carlo Pellegrini che da tempo segue con amore gli studi riferentisi a S. Girolamo e al suo tempo.

L'Autore con franca sincerità afferma: « E' quindi suo (del P. Pellegrini) il merito di questa nuova edizione che lascia il libro nella originaria forma popolare, ma lo rende meno inadatto a far conoscere il Padre degli Orfani ». Esatto. Merito di entrambi.

Il volumetto merita larga diffusione per lo scopo e l'ambiente cui è diretto. Ci permettiamo di raccomandare una maggior cura tipografica in eventuale ristampa, avendo riscontrati alcuni refusi tipografici anche in date importanti come quella a pag. 56, ove al posto di 1532 è sfuggito un 1542.

L'agilità della narrazione, la chiarezza espositiva e anche la precisione storica allo stesso tempo, ne fanno attualmente la biografia che può agevolmente penetrare tra i devoti del nostro Santo i quali, più che badare alla dovizia delle informazioni rigidamente storiche, desiderano conoscere gli aspetti autentici della Sua santità e la validità delle Sue opere.

*P. B.*

*P. Carlo Pellegrini C.R.S.* - S. GIROLAMO MIANI - Profilo, Studentato PP. Somaschi - pagg. 32 formato 11 x 16.

Pur non avendo la pretesa di una biografia (il sottotitolo infatti si limita a dichiarare che trattasi di « profilo »), il fascicolo vuol essere un contributo alla conoscenza rapidissima ma storicamente sicura dei fatti più salienti della vita dell'Emiliani.

La dichiarazione apparsa nella manchette del risvolto di prima pagina di copertina dice esattamente la misura di questo rapidissimo profilo:



« La figura di S. Girolamo non potrebbe aversi nella sua interezza se non con un procedimento simile a quello con cui da scarsi e minuti frammenti si tenta di ricostruire antiche statue... ».

Ben a proposito. Per questo l'impegno di stendere una biografia di S. Girolamo è stata sempre una fatica ardua quando soprattutto si è voluto attingere alle fonti dirette dopo essere state anch'esse sottoposte ad un buon vaglio critico discriminatorio.

E molti argomenti, come osserva il P. Pellegrini a pagg. 25 e 27 dovranno essere lumeggiati con il reperimento di altri documenti dispersi nei vari archivi.

Elementi scarsi che talvolta sono stati rimpolpati da considerazioni del post factum o addirittura del verisimile e dello edificante, se non talvolta anche da deduzioni e illazioni precipitate, possono aver nociuto ad una esposizione rigidamente storica della vita del grande Campione della carità nel secolo XVI.

Il fascicolino vuol quindi essere semplicemente un breve tracciato da mettere in mano a chi con attitudine e cultura della agiografia storicamente accertata, desidera avere una panoramica sintetica ma anche al possibile completa della vita del Miani. Di notevole interesse le ultime sette paginette che riportano l'elenco aggiornato delle Fonti e della Bibliografia sul Miani.

L'intento è stato, a nostro avviso, raggiunto. Auguriamo al confratello un più deciso impegno nello studio delle cose nostre, non difettandogli né la capacità di indagatore né la possibilità del buon divulgatore.

P. B.

*Giuseppe Giampietro* - DIRITTO SCOLASTICO ITALIANO - Angelo Signorelli Editore. Roma. 1962; pagg. 206 L. 1.000.

L'illustre gesuita, che è anche Presidente generale della Federazione degli Istituti dipendenti dalla Autorità ecclesiastica (Fidae), ha affrontato in questo opportuno volume la tanto dibattuta questione del diritto scolastico italiano. O meglio, analizzando, con acume e vivacità secondo il suo stile inconfondibile, il dettato costituzionale che fonda il nuovo diritto scolastico italiano, conclude affermando, con evidente chiarezza e logicità, la necessità della libertà della Scuola e l'esistenza di una scuola, che sia effettivamente libera in Italia.

Dopo aver presentato le difficoltà giuridiche in cui questo diritto si deve affermare, attesa la « vischiosità » delle norme giuridiche preesistenti derivate da una concezione totalitaria dello Stato recentemente e, più lontanamente, liberale, ma in

tanti aspetti poco se non addirittura illiberale in fatto di libertà scolastica, si appella ad una maggiore consapevolezza civica e invita ad un sereno esame del diritto oggettivo.

Affermata la nuova concezione dello stato e del diritto scolastico in Italia, asserisce a piena ragione che la libertà della scuola in uno stato democratico e di diritto è matrice e garanzia delle altre libertà civiche.

Seguendo gli studi di eminenti costituzionalisti, i quali in questo ultimo quinquennio hanno studiato a fondo alcune questioni essenziali (basti ricordare tra i laici gli studi dello Zangara, Lucifredi, Marongiu, Resta e Zotta), centra il problema della posizione della Famiglia in rapporto al diritto scolastico nella democrazia italiana. Essa ha pieno incontrastato diritto a fruire della libertà e gratuità ad un tempo della scuola dell'obbligo per i propri figli; scuola dell'obbligo che va dai sei ai quattordici anni.

L'Autore passa quindi ad esaminare tutti gli articoli della Costituzione concernenti il diritto alla istruzione e allo studio, e conclude, dopo uno sguardo comparativo del diritto internazionale, con l'avanzare obiettive e precise rivendicazioni onde il Governo italiano, in esecuzione del dettato costituzionale, renda effettivamente efficienti i principi di libertà e di gratuità oltre quello della obbligatorietà della istruzione, almeno per il periodo 6-14 anni.

Nella terza parte il P. Giampietro riferisce documenti che detengono un particolare valore probativo del suo assunto.

Questo volume, che ha incontrato l'incondizionato favore di quanti oggi si interessano di tale delicato problema, deve trovare ospitalità e studio presso tutti i nostri Religiosi (non solo per quanti specificamente addetti all'insegnamento), onde da tutti si abbiano presenti i principi fondamentali del diritto scolastico italiano, come anche con tanta precisione e soprattutto validità ha sostenuto la CEI nella sua recentissima « dichiarazione della Commissione Episcopale Italiana per la Cultura e la Scuola » nella adunanza tenuta a Roma il 4 dicembre 1962 durante la sessione del Concilio ecumenico.

P. B.

*Presidenza UDACI* (Unione Donne Azione Cattolica Italiana) - IL FANCIULLO E IL SUO DOMANI - Atti del II. Congresso Nazionale di studio. Sales; Roma 1961. Pagg. 254.

Segnaliamo alla intelligente comprensione e valutazione dei nostri Religiosi il volume edito dall'UDACI che raccoglie gli Atti del II Convegno Nazionale di studio sulla vocazione del fanciullo.



Le lezioni teoriche e le discussioni in seno alle varie Commissioni di studio, sono precedute dal discorso del S. Padre tenuto il 14 luglio ai Convegnisti. Gli argomenti sono stati trattati da valenti pedagogisti e studiosi tra i quali Mons. Guano, Mons. Landucci, P. Tenzi, Prof. Bonacina e l'On.le Badaloni.

Il volume raccoglie detti studi eseguiti con larghezza di documentazione pratica sul problema vocazionale in genere del fanciullo e quello della vocazione allo stato ecclesiastico in modo più completo, e interessa più specificamente oltre che i Parroci, i Rettori, Superiori dei nostri Probandati quanti con sacrificio e zelo esemplare si dedicano alla ricerca, selezione e raccolta delle nostre vocazioni.

E' sapientemente messo in luce il contributo della famiglia, della scuola e dell'ambiente, oltre che, ovviamente, della vita di pietà e della parrocchialità, circa l'origine e il primo germogliare della vocazione ecclesiastica. E' quindi opportuno avvicinare nell'attività di propaganda e di ricerca — sempre però con il tatto, discrezione e prudenza necessarie — oltre che il Parroco, le Suore, le Maestre, le Delegate Fanciulli e i Delegati Aspiranti e tenersi in cordiale assiduo collegamento con essi per via epistolare almeno.

Il volume che raccomandiamo vivamente, non è in commercio: occorre richiederlo alla Unione Donne di A.C. in sede diocesana o direttamente a Roma o presso l'Editrice Sales.

P. B.

P. Luigi Mariani C.R.S. - IL MESE DI MARIA - Editrice Daverio. Milano 1962 pagg. 200 lire 400 formato 10×15.

Nella collana seminaristica «Gigli delle Valli» è uscito questo volumetto curato dal P. Mariani e destinato alla meditazione dei giovanissimi Aspiranti al Sacerdozio.

Lo stile piano e discorsivo, gli argomenti adatti per le anime cui sono diretti, la forza persuasiva delle meditazioni che seguono il filo conduttore delle virtù e della vita di Maria, lo raccomandano.

L'Autore ha seguito lo schema tradizionale del mese di maggio: infatti dopo l'esposizione segue un esempio edificante (buona la scelta anche sotto questo punto), indi un rapidissimo esame e il suggerimento di un atto di mortificazione e di invocazione alla Vergine.

Per chi ama le cose semplici e non può per forza maggiore presenziare agli atti comuni nei vari Seminari in onore della Vergine, il volumetto tornerà certo utile.

P. B.

## Un documento educativo

Come è ormai risaputo ed anche pubblicato su riviste e giornali, la scuola italiana è seriamente minacciata dal materialismo ateo. Si calcola che almeno il 55% dei professori di filosofia nei licei e nelle magistrali ed oltre il 60% di quelli di scienze naturali siano comunisti o filomarxisti. Chi ha un po' di pratica della gioventù intuirà immediatamente da questo stato di cose l'enorme iattura delle anime giovanili e quale avvenire pericoloso avrà la politica e la libertà italiana. Anche sotto questo aspetto la difesa della scuola cattolica è urgente come di raro lo è stata quella dei secoli passati.

Si aggiunge ora un'altra tattica. Vengono proposte e favorite le relazioni culturali fra studenti italiani e paesi comunisti. Si tratta sempre del lupo che travestito da agnello penetra e fa strage del gregge di Cristo, e della zizzania seminata fra il buon grano mentre gli agricoltori dormono.

Fra queste ultime iniziative la più recente è la «Associazione Thomas Mann», costituita a Roma in via Zanardelli, per siffatti rapporti fra l'Italia e la Germania dell'Est. Essa ha diramato nello scorso mese di ottobre un concorso fra gli studenti invitandoli con premi abbastanza vistosi a comporre una breve monografia ad Enrico Mann, fratello meno celebre di Tomaso. Alla circolare, spedita anche al Liceo Classico del nostro Collegio Gallio, rispose il P. G. B. Pigato, che ne è il Preside. Per capirla meglio si tenga presente che i più scelti propagandisti del marxismo sono generalmente infatuati del sistema. Agiscono cioè con un entusiasmo molto simile al fanatismo religioso, persuasi soggettivamente e inesorabilmente di essere nel giusto e di operare per il bene, non diversamente dai primi musulmani di Maometto e dalle orde di Gengis Kan. Per questo fanno a volte l'impressione di essere in buona fede e con essi bisogna comportarsi con pazienza e carità insieme a fermezza e soprattutto alla più cristallina chiarezza.

La lettera del P. Pigato in latino, dignitosa nella espressione, viene da noi pubblicata quale documentazione dell'attuale momento storico della nostra scuola.

«Ioannes Baptista Pigatus sacerdos Lycei "Gallii" Comensis praeses, praesidibus societatis a Thoma Manno noncupatae sal. dicit.

Gratias vobis ago, viri clarissimi, quod mihi quoque nuntium misistij certaminis litterarii a vobis, amplissimo praemio exposito, in Henrici Manni honorem constituti. Sed discipuli mei teneriores ad haec studia sunt, iidemque in discendo sic occupantur, ut alio se vertere minime possunt.



Neque mihi quidem id licet, neque magistris. Nam, ut ex ipso nuntio satis intelligitur, opus est multo labore multisque instrumentis ad libellum a vobis indicatum conficiendum. Quae omnia, ut nunc est, officii nostris praepediuntur. Sin in ferias aestivas res reiceretur, vobis fortasse morem gereremus. Haec enim non primoribus labris attingenda, sed diligentissime atque accuratissime pertractanda sunt, neque eorum more qui in diariis facili calamo scriptitant, sed philosophorum ac theologorum gravitate, ut opinor, cum auctor, quicquid adseruerit, honeste et aperte et audacter in se recipere debeat.

Si vero id spectemus quod, certamine indicto, vobis propositum esse videtur, multo magis dubito sitne vestrae sententiae subscribendum. Laudentur sane Manni fratres quod strenue — nemo negat — cum Hitlero pugnaverunt eiusque insanis consiliis invicti obstiterunt. Quam tamen doctrinam nationali socialismo devicto suffecerunt? Quae fundamenta iecerunt, quibus veri nominis pax atque hominum concordia innisae in perpetuum stabilirentur? Mea quidem sententia in iis hominibus numerandi sunt, qui malos eventus acutissimis oculis provisos atque ex animo deploratos neque extrudere neque extenuare potuerunt, cum fere nihil ipsi haberent quo vere animis nostris et desideriis satis fieret. Sunt hi quidem admiratione dignissimi, quasi vates ingenio et dicendi artificio aequalibus longe praestiterint; caute tamen pro magistris habendi. Nam, ut in sacris Pagineis legitur, « nullum nomen sub caelo datum est hominibus praeter nomen Jesu, in quo oporteat nos salvos fieri » (Act. IV, 12).

Frustra enim quaerat quis in eorum scriptis aliquam immortalitatis spem lucemve quae nobis ostendat non modo ea quae sunt vitanda, sed etiam ea quae facienda et obtinenda sunt sine ulla errandi dubitatione. Quibus in verbis si quid vobis offenderit, id mihi sane magno opere displicet. Nolo tamen vobis alius videri posse atque ipse sum. Equidem poteram invitationem vestram silentio praeterire; neque dubito quin complures sic se gesturi sint. Haec vero agendi ratio inhumana est et libero homine indigna vobisque iniuriosa, quos iudicem bonis voluntatibus motos ad hoc certamen instituendum. Hoc etiam vobis persuasum esse velim, viri clarissimi: hanc opinionum sententiarumque discrepantiam minime impedituram esse quominus amore pacis coniungamur ac viribus veluti in unum collatis operam demus ut, libertate uniuscuiusque inviolata, homines meliores et feliciores fiant utque inter se diligant, eamque nobilitatem consequi contentur quae non gentis aut nationis genere, neque potentia aut divitiis continetur, sed quae in virtute et operibus ponitur.

Bene Valete.

a.d. IV Kalendas Novembres A. 1962 — Como ».

A chiusura non sarà inopportuno riferire qui un episodio capitato allo stesso P. Pigato nell'agosto dell'anno 1961, mentre si trovava a Praga in missione ufficiale quasi diplomatica. Gli venne rivolta con molto garbo la proposta di gemellaggio del Liceo Gallio di Como col Liceo più importante di quella capitale, e ciò durante un pranzo di cortesia fra italiani e cecoslovacchi. Il P. Pigato rispose di essere un sacerdote cattolico. Non lo capivano almeno dalla veste che portava? Ed aggiunse che era impossibile che la cosa non finisse a servire di propaganda del regime marxista proprio di fronte ai cattolici. Ciò bastò perchè la proposta cadesse del tutto, sia pure con un certo risentimento.

In questa materia così delicata e così grave bisogna avere fermezza e non nutrire speranze di compromessi o accomodamenti.



## Sacre ordinazioni (1962)

### ALBANO

9 settembre: Ostiariato e Lettorato Ch. Pietro Quatrini.  
 2 ottobre: Esorcistato e Accolitato Ch. Pietro Quatrini.  
 22 dicembre: Esorcistato e Accolitato Chh. Stefano Pettoruto e Armando Lazzari.

### GROTTAFERRATA

9 dicembre: Esorcistato e Accolitato ch. Libero Zappone.  
 9 dicembre: S. Tonsura chh. Giovanni Fontana e GianLuigi Carminati.  
 23 dicembre: Ostiariato e Accolitato chh. Fontana e Carminati.

### ROMA

22 dicembre: Tonsura chh. Giuseppe Luppi, Artemio Viale, Lorenzo Pirra, Luigi Franchello, Mario Testa, Giancarlo Pronzati, Federico Fausone.  
 Esorcistato e Accolitato: ch. Franco Costa.  
 Suddiaconato: D. Pietro Righetto, D. Luigi Stella, D. Lorenzo Moro, D. Michele Cataldo, D. Ferrante Gianasso.  
 Diaconato: D. Parisio Girotto, D. Giovanni Incitti, D. Francesco Rigato, D. Luigi Cucci, D. Giuseppe Oltolina, D. Aldo Costa, D. Attilio Taricco.

### CHERASCO

22 dicembre: Presbiterato: P. D. Angelo Montaldo.

## Aggregati in spiritualibus

Il 22 dicembre 1962 nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale del P. Angelo Montaldo, i genitori sigg.ri Carlo e Onorina.

L'8 febbraio 1963, i genitori del P. Luigi D'Amato, signori Vincenzo e Teresa e la sorella Lina D'Amato ved. Torsella.

### STUDENTATO TEOLOGICO DEI PP. SOMASCHI ROMA

In memoria del M. R. Padre Prof. ALFREDO PUSINO

Roma 10 gennaio 1963.

Molto Rev. Padre Superiore,

B. D.

Il Venerando Padre Pusino ci ha lasciato quasi all'improvviso, colpito da trombosi cerebrale con complicazione polmonare, il 30 dicembre 1962.

Quasi all'improvviso, perché, nonostante la tarda età, conservava ancora una freschezza di mente e una robustezza di fisico da non far neppure supporre una fine così imminente. Tanto è vero che la mattina del 28 dicembre era uscito per la consueta passeggiata.

Dopo un primo attacco del male, da cui si riebbe, subì una ricaduta più grave nella notte del 29 dicembre. Tutte le cure prodigategli con affetto filiale, soprattutto dai Chierici Teologi, non hanno potuto evitare la fine del caro Padre.

La Sua figura caratteristica, ricca di giovialità, era quella di un uomo semplice, buono, amabile. E lo può attestare chi visse accanto a lui per molto tempo nella stessa famiglia religiosa.

Non faceva mai pesare sugli altri la Sua cultura non comune, essendo egli laureato in S. Teologia e in matematica; anzi, nel trattare con i Confratelli, dimostrava una umiltà e una discrezione veramente esemplari.

Aveva per i Superiori un religioso e profondo rispetto attinto evidentemente alle convinzioni che egli aveva sulla Gerarchia.

In merito all'insegnamento, ch'egli ha impartito per molti lustri nei Collegi di Bellinzona, Nervi, Como, Spello, Foligno, bisogna sottolineare com'egli sapesse condire con fine arguzia e rendere talora simpatica la tanto ostica matematica. La paterna pazienza, la particolare sensibilità e capacità didattica, una grande passione per la scuola e per le scienze in genere, una illuminata bontà per i giovani: questo il segreto del successo scolastico di oltre cinquant'anni di insegnamento, che fanno di P. Pusino una delle nostre figure più benemerite della scuola; questo il motivo vero della simpatia cordiale e dell'affetto sincero della schiera senza numero dei suoi ex-alunni.



P. Alfredo Pusino nacque a S. Giuliano del Sannio (Prov. di Campobasso) il 16 maggio 1878, da Nicola e De Gregorio Pasqualina; entrò nell'Ordine nel novembre 1891 e fece il Noviziato a Somasca ove emise la Professione semplice il 4 novembre 1895; emise la Professione Solenne il 27 aprile 1900 nella nostra Casa di S. Girolamo della Carità in Roma; fu ordinato Sacerdote il 16 marzo 1902; nello stesso anno conseguì la laurea in S. Teologia e nel 1919 la laurea in matematica pura.

Nel 1902 iniziò l'insegnamento nel Collegio di Bellinzona; nel 1909 passò al Collegio di Nervi; nel 1915 a Roma in S. Maria in Aquiro; nel 1916 a Spello. Nel 1924 venne nominato Rettore dell'Orfanotrofio di Foligno, appena aperto.

Nel 1928 lo troviamo Vice-Rettore al Collegio Sgariglia di Foligno. Nominato Rettore del Collegio Rosi in Spello nel 1929 da P. Zambarelli, vi rinuncia e svolge la sua attività come Vice-Rettore e insegnante. Nel 1932 nel Capitolo Generale di Casale Monferrato per particolari meriti vien nominato Vocale; dal 1932 al 1935 trascorre un periodo d'insegnamento a Foligno, poi insegna a Pescia; nel 1936 è chiamato dal Ven. P. Ceriani al Collegio Gallio di Como dove rimane fino al 1943; dal 1943 al 1954 è Preside del Ginnasio di Spello, nel Capitolo generale del 1948 è nominato Consigliere Generale; e nel 1951 Consigliere Provinciale.

Dal 1954 al 1958 rimase al Collegio Sariglia di Foligno; passava infine allo Studentato di S. Alessio, la sua casa prediletta, dove da anni amava trascorrere brevi periodi di vacanza. E qui chiuse serenamente gli ultimi anni di sua vita, a pochi mesi dalla celebrazione solenne e commossa del suo 60° di Sacerdozio.

La sua salma ora riposa nella tomba dei nostri religiosi nel Campo Verano di Roma.

Devotissimo in Cristo

*P. Giuseppe Fava*  
Rettore



La morte del Padre Alfredo Pusino

Domenica 30 dicembre alle 17,45 è morto nella nostra Casa professa di S. Alessio il M. R. P. Alfredo Pusino. Ai funerali seguiti mercoledì 2 gennaio, prima della assoluzione alla Salma, così il M.R.P. Pio Bianchini revocò ai Religiosi, Parenti e Amici presenti la sua figura.

« Scompare con il P. A. Pusino una figura caratteristica e tipica di un religioso che, pur ricco di anni, ha saputo mantenere una freschezza di vita e di attività.

La sua lunga agonia protrattasi nello spasimo di oltre quaranta ore lottando contro la morte con un cuore ancora sano ed una fibra fortissima, dimostra la sua vigoria e il suo temperamento gagliardo.



Discreto e accorto, anche se la senilità aveva forse accentuato un suo determinato punto di vista e non era stato sempre in grado di adeguarsi al ritmo vertiginoso della nuova impostazione di vita, era divenuto elemento quasi coreografico della Casa professa. Viveva nell'ombra, pago di trascorrere in serenità gli anni del suo meritato riposo, alternando le pratiche di pietà e le sue quotidiane uscite per la passeggiata. Nella sua statura minuscola, con il suo fido bastoncino, la lunga bianca zazzera incorniciante il suo volto, non denunciava certo i suoi ottantaquattro anni.

Compito preciso e minuto ha così trascorso gli ultimi quattro anni della sua vita fino a pochi giorni fa, quando, nella fredda mattina di venerdì 28 dicembre ebbe il primo avviso che lo preavvertì e che mise tutti in allarme, quando la carità di persona rimasta sconosciuta, ce lo riportò a casa privo di sensi. Si riebbe, ma nella notte giunse il secondo più forte attacco di trombosi cerebrale aggravato subito da una violentissima polmonite con edema. Era la fine: pure fu tentato tutto per lui. Con amore filiale fu curato, assistito dai Superiori e dai nostri bravi chierici che tanta edificazione ci hanno dato per questo loro tenero prodigarsi attorno a colui che amabilmente veniva considerato come il loro nonnino.

E l'età e le cariche e l'attività e il buon esempio lo avevano reso veramente venerando ».

(Il P. Bianchini ha quindi riferito rapidamente i dati e le date della vita dello Scomparso lueggiando le varie attività svolte nel 72 anni passati in Congregazione).

« Buon religioso ha lasciato in quanti lo hanno avvicinato, confratelli, alunni, amici, memoria della sua bontà semplicità e serenità.

Ai nostri studenti di teologia lascia l'esempio di sottomissione e di obbedienza, avendo accettato anche recentissimamente notevoli sacrifici e riduzioni, con forte disagio della sua mentalità divenuta tipicamente ancorata alle tradizioni personali. Mai è uscito dalla Casa religiosa senza la obbedienza del Superiore: la sua nota caratteristica quotidiana passeggiata che lo conservava in vigore, si è svolta sempre così.

Caro P. Alfredo!

Esattamente alcuni mesi fa, il 16 marzo 1962 Lei era qui, in questo stesso posto, non certo nella fredda compostezza del riposo estremo, ma nella gioia profonda della celebrazione del 60.mo del suo lungo, lunghissimo Sacerdozio.

Noi ricordiamo ancora tutti quella giornata di intensa commozione per Lei, per noi e per i suoi cari che oggi con noi piangono la sua dipartita da questa terra di esilio per la Patria celeste.

E ci piace in questo supremo momento del suo definitivo umano distacco da noi, ripensarla come quel giorno, così, sempre così. Unito al Sacerdote eterno Gesù che Lei per migliaia e migliaia di volte ha chiamato dal Cielo sulla terra. E Lui, Gesù è venuto oggi sulla terra per portarla, al cadere dell'ultima domenica dell'anno giubilare delle Nozze sacerdotali di diamante, presso di Sé, per darle il premio come a servo buono e fedele ».





Rapallo 16 dicembre 1962  
Inaugurazione della Chiesa dell'Istituto Emiliani.

*I nostri Padri Conciliari*

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha annoverato nel consesso dei « Patres », tre Figli di S. Girolamo: il rev.mo P. Saba De Rocco Preposito Generale dell'Ordine; l'Ecc.mo Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria, l'Ecc.mo Mons. Mario Casariego, Vescovo titolare di Pudenziana, Ausiliare dell'Arcivescovo di Guatemala City e Vice Provinciale d'America.

Il nostro Ordine, per l'intervento di questi tre degnissimi Figli, gode di tale presenza e prega perchè Essi possano recare il Loro prezioso contributo per la auspicata riuscita dei lavori conciliari.

*Nuova fondazione in BRASILE*

La generosa iniziativa di fondare un'opera somasca per orfani in Rio de Janeiro, attuata con esemplare entusiasmo e spirito di sacrificio dalla Provincia Romana, ha procurato grande gioia a tutti i nostri religiosi. Sono stati designati, per ora, due padri: P. Michele Pietrangelo e P. Ettore Giannella, e due chierici teologi (che perfezioneranno i loro studi nel Seminario arcivescovile di Rio): fr. Libero Zappone e fr. Marino Nati. La partenza dei primi avvenne il 14 dicembre 1962, da Fiumicino, i chierici salparono da Genova il 5 gennaio 1963.

Mercoledì 13 dicembre, con il nostro P. Rev.mo e il Preposito provinciale romano, s'erano dati convegno numerosi nostri religiosi e amici; ma le proibitive condizioni metereologiche della pianura padana facevano ritardare il volo di quattro ore, fino alle 01,45 del 14, per cui ben pochi si poterono trattenere, con il M. R. Padre Provinciale D. Cataldo Papagno, ad attendere il decollo del gigantesco DC 8. Poco prima dell'imbarco furono scattate le foto ufficiali per l'ALITALIA: i nostri posarono insieme con l'Em.mo Card. Jaime de Barros Câmara, numerosi Vescovi e il P. Lombardi Riccardo, che era tra i partenti.

Il volo fu felice, tranne i primi minuti quando l'aereo prendendo quota dovette attraversare una zona temporalesca con relative sciabolate di lampi e fulmini. La trasvolata riuscì regolare, e se ne ebbe conferma da un cablogramma giunto al nostro P. Rev.mo il pomeriggio dello stesso giorno.



Il 5 gennaio 1963 fu la volta dei chierici Zappone e Nati, che s'imbarcarono a Genova sulla motonave Giulio Cesare della Società ITALIA. Li accompagnarono sulla nave, insieme al Padre Generale e ai Prepositi provinciali romano e ligure, altri religiosi.

Presero il mare in una uggiosa giornata di pioggia, ma il loro volto era commosso mentre, in ginocchio, sulla tolda ricevevano la benedizione e l'augurio del P. Generale e di tutti i religiosi.

Anche questi due giovani sono arrivati dopo un buon viaggio e stanno ora apprendendo lingua, usi, costumi brasileni per prepararsi al compimento della nuova missione, sotto la protezione del nostro Santo Fondatore.

### *ROMA - Studentato teologico di S. Alessio*

Merita speciale segnalazione un'attività di evidente e lodevole intonazione apostolica: il Presepio poliscenico allestito dai nostri chierici, meta di numerosissimi visitatori tra cui alcuni Em.mi Cardinali, moltissimi Prelati e Vescovi e note Personalità.

### *Le Oblate della Mater Orphanorum a S. Alessio*

Fin dal 7 ottobre, con lodevole impegno e grande spirito di adattamento e di sacrificio, il servizio di cucina lavanderia e guardaroba è disimpegnato dalle suore Oblate della Mater Orphanorum. Per la bontà del P. Rocco e dell'Opera si è così potuto avere una adeguata sistemazione della casa.

Tutti ne sono riconoscentissimi alla cara Opera e ai suoi Superiori.

### *MAGENTA - I lavori dello Studentato*

Nonostante il tempo molto inclemente dell'autunno-inverno 1962-63, i lavori sono proceduti alacramente e bene: l'acqua copiosa prima e i freddi intensi dopo hanno portato ad un lieve rallentamento che si spera possa essere abbondantemente coperto nei prossimi mesi.

Siamo ormai al tetto e incominciano già i lavori interni dello splendido edificio dello Studentato: anche la Chiesa, con i suoi non facili problemi di struttura attesa la sua mole ed ampiezza, incomincia a prendere consistenza.

Il Signore benedica questi sforzi e coronì tante nostre iniziative.



*Rapallo, 16 dicembre 1962 - Benedizione della nuova Chiesa.*



*RAPALLO: Istituto Emiliani - Benedizione e inaugurazione  
nuova Chiesa*

Domenica 16 dicembre, con l'intervento del Rev.mo P. Generale, dei PP. Provinciali della Liguria e della Lombardia, dell'Arciprete di Rapallo e di moltissimi Religiosi nostri e molto pubblico, l'Ecc.mo Mons. Francesco Marchesani ha benedetto ed inaugurato il nuovo tempio sorto presso il nostro Orfanotrofio e dedicato a S. Girolamo Emiliani.

Dopo la lettura del Decreto di apertura, Mons. Vescovo ha celebrato la S. Messa ed al Vangelo ha rivolto la Sua parola di compiacimento per questa provvidenziale opera di cui ne beneficerà anche il quartiere del Laggiaro e ha lodato la genialità architettonica del tempio.

Dopo la S. Messa tutti, su invito del rev.mo Padre Generale, recitavano la preghiera di S. Girolamo « Dolce Padre nostro », accogliendo volentieri l'invito di invocare grazie e benedizioni sui Padri Somaschi, perchè possano essere veri padri degli orfani.

Questo tempio, la cui prima pietra fu portata da Somasca il 29 novembre 1959, è tutto in cemento armato e conserva le nervature strutturali allo stato rustico secondo il nuovo canone estetico.

Progettista l'ing. arch. Bruno Slocovich di Rapallo il quale ha creato con linee semplici un tono ascensionale di preghiera con una indovinata interpretazione arditamente moderna dello stile gotico.

Numerose ed ardue le difficoltà tecniche per la gettata dei costoloni della cupola poggianti su cuscinetti di acciaio e raccolti in alto attorno ad un anello circolare sempre d'acciaio. La cupola risulta disancorata dalle strutture portanti, come se vi fosse stata delicatamente posata da una mano possente, e non presenta alcuna resistenza alle sollecitazioni di assestamento e di dilatazione.

La costruzione raggiunge complessivamente l'altezza di m. 26 compresa la cuspidata metallica da cui filtra nell'interno la luce.

L'ampio vano a forma di settore circolare con raggio di m. 15 sviluppa una superficie utile di mq. 300 su cui si eleva la cupola. Alla base di questa girano, sovrapposti, due tratti in emiciclo: un'ampia galleria può ospitare tutti gli alunni dell'Istituto.

Indovinata la giustaposizione dei marmi policromi di tutto l'ambiente; l'Altare maggiore con il suo tabernacolo in bronzo e il Crocifisso grandissimo, pure in bronzo, opera dello scultore Siccardi.

Sopra l'ingresso, senza rompere la linea dell'emiciclo, è stata ricavata una cappella dove ha trovato posto il gruppo della Madonna degli Orfani.

Il tempio riscaldato è in definitiva originalissimo, creato con concezione veramente nuova ed ha incontrato la soddisfazione e il compiacimento unanimi.

*Fervore di attività nel 1962*

Diamo una rapida sintesi di quanto è stato realizzato o è in via di attuazione nelle nostre case durante il 1962.

ALBANO - Nuovo ampio padiglione per scuola di meccanica (v. n. 142 di questa Rivista, pag. 189).

GROTTAFERRATA - Notevoli ampliamenti a « Casa Pino » hanno dato nuovo volto di signorilità e funzionalità piena alla cara istituzione, retta con tanto amore dal Rev.mo P. Pietro Muzi Vicario Generale.

BELFIORE - Gli orfani hanno ora a Brogliano una casa ospitale e simpatica e una chiesa graziosa restaurata con gusto artistico.

MARTINA FRANCA - Nuovi e importanti lavori di restauro, per conto della pubblica amministrazione, hanno reso veramente accogliente e decorosa la casa degli orfani.

PESCIA - Nel Santuario della Mater Orphanorum: pavimento in marmo e Via Crucis artistica in bronzo.

GENOVA - Terminati ormai i lavori, la casa della Maddalena non si riconosce più da quello che era sino a pochi anni fa; è stata infatti ammodernata e resa quanto mai accogliente per le cure del M. R. P. Giuseppe Boeris, Superiore e Parroco.

NERVI - Terminata l'incastellatura in cemento armato del vasto edificio scolastico annesso al collegio Emiliani, sono già in fase avanzata i lavori di rifinitura.

RAPALLO - San Francesco - Notevoli lavori nell'artistica chiesa annessa al collegio; nuovo organo.

RAPALLO Orfanotrofio Emiliani - Con la nuova Chiesa dedicata al nostro Santo (v. Cronaca in questo numero), sono stati approntati vasti altri locali che completano la fisionomia e la perfetta funzionalità del grande Istituto per orfani.



NARZOLE — Importanti lavori hanno dato struttura efficiente e completa alla istituzione denominata «Villaggio della Gioia».

CHERASCO - Sono quasi al termine i lavori di rialzo di un intero piano sull'ala centrale; il grande probandato si avvia a diventare completamente moderno.

SOMASCA - La cappelletta dell'Acqua di S. Girolamo è decorata di marmi preziosi e mirabilmente trasformata.

TREVISO Santuario - La casa religiosa è stata interamente rifatta (v. n. 141 di questa Rivista, pagg. 153-54).

TREVISO Orfanotrofio Emiliani - L'Istituto per orfani, coi nuovi lavori, è ora dotato di otto nuove aule, un grande laboratorio e una vasta sala per riunioni, e può ospitare in locali separati oltre una ventina di probandi.

CORBETTA - Sono in corso importanti lavori che permetteranno un razionale e completo sfruttamento dell'intera ala nord del grande Palazzo.

MAGENTA, Studentato Interprovinciale - completato, a fine dicembre, il 4.o piano e in fase avanzata la struttura del 5.o.

CALDAS DE REYES (Spagna) — Notevoli lavori di ampliamento: nuova Cappella, ampio salone-teatro, aule e camere al 1° piano.